

943.6
L55Wa

Altogrado

Dichiarazione della sontuosa
machina eretta per festa di
fuochi nella nascita del Leo-
poldo.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 309

LECTURE NOTES

BY

LEOPOLDO

1981

PHYSICS DEPARTMENT

UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS 309

LECTURE NOTES

BY

LEOPOLDO

1981

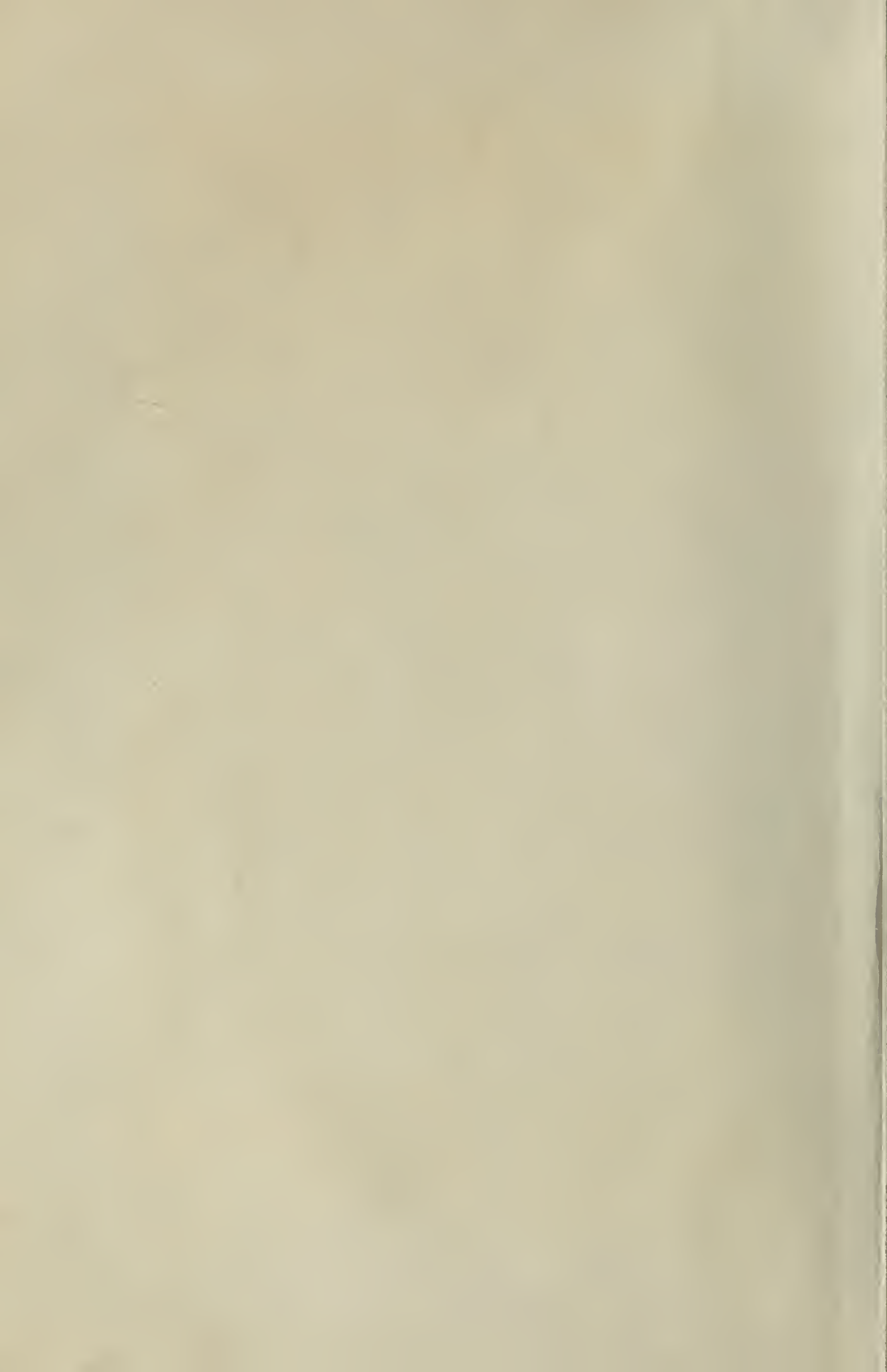
PHYSICS DEPARTMENT

UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS 309

LECTURE NOTES

BY



DICHIARAZIONE
DELLA SONTUOSA MACHINA
ERETTA
PER FESTA DI FUOCHI,
E SPOSIZIONE
DEL SOLENNE APPARATO
FATTO
NELLA CHIESA DEL CARMINE
PER ORDINE
Della Regia Città di Pauia
NELLA NASCITA
DEL SERENISSIMO ARCIDUCA
LEOPOLDO

PRINCIPE DELLE ASTURIE &c.

edi P. Altogrado



IN MILANO, MDCCXVI.

Nella Stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta.
Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF ILLINOIS

DEPARTMENT OF LIBRARY SERVICES

1974

LIBRARY OF THE UNIVERSITY

OF ILLINOIS

OF SOLELY OWNED AND CONTROLLED

PROPERTY

WHICH IS SUBJECT TO THE PROVISIONS

OF THE

UNIVERSITY OF ILLINOIS

Digitized by the Internet Archive

in 2011 with funding from

University of Illinois Urbana-Champaign

LEOPOLD

PROFESSOR OF MEDICINE

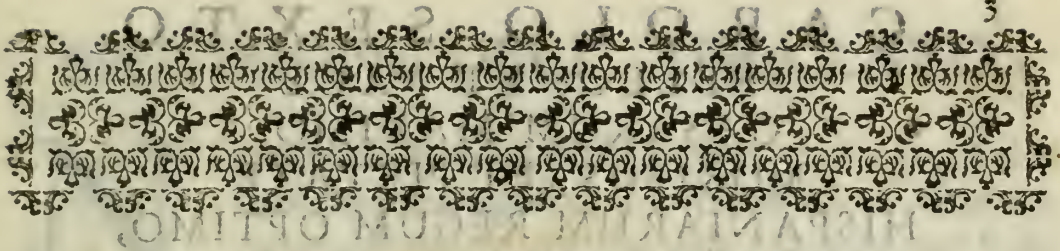
1874

1874

IN THE UNIVERSITY OF ILLINOIS

THE LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF ILLINOIS

CHAMPAIGN, ILLINOIS



Non nasce mai gran Personaggio nel Mondo, che sotto a guisa di nuoua Stella, che sotga a far la sua prima comparita nel Cielo, non abbia mille occhi ammiratori, che lo riguardino, mille diuersi affetti, che lo salutino. Anzi ciò tanto è qui più pregeuole, quanto vn delizioso godimento dell'occhio, che vede, è superato dall'ossequioso affetto d'vn cuore, che si rallegra della felicità d'vn Soufano. Tanto appunto vide ora farsi l'Europa nella nascita del Serenissimo Arciduca LEOPOLDO Principe delle Asturie. Appena se ne diuulgò la lieta nuoua, giubilarono per gran gioia più Popoli, ossequiarono col loro animo il grande Infante, e diedero pubblici segni del loro affetto, e del lor godimento.

Tra gli altri si è non poco segnalata questa Regia Città di Pauia, che auendo sempre con sommo ardore sospirata la successione di prole a gli Augustissimi Regnanti, prouò poi vguale a i lunghi desiderij l'allegrezza e il giubilo nell' vdir già adempite le feruorose sue brame. Auca ella ne gli vltimi mesi rinouati a Dio con pubbliche preghiere i suoi voti, ordinando frà le altre cose vna magnifica Nouena per ottenere dal Cielo il felice compimento delle comuni speranze: Onde all' vdirle finalmente con tutta pienezza appagate, ansiosa di applaudere alle comuni allegrezze, volle con affrettata Festa dar pubblici segni dell' interna sua gioia, solenne ringraziamento a DIO, e nuouo attestato di ossequio a gli Augusti Monarchi.

Fù ordinata per tanto vna publica illuminazione, che si replicò per tre sere, e si fecero varij fuochi di allegrezza nella Piazza maggiore, in fronte alla quale vedeuasi affissa al Palazzo della Città la seguente Iscrizione.

C A R O L O S E X T O

BELLO, ET PACE

CÆSARUM MAXIMO,

MORIBUS, ET PIETATE

HISPANIARUM REGUM OPTIMO,

REGIA TICINENSIS CIVITAS

CLEMENTISSIMO PRINCIPI SUO

ÆTERNO PLAUDENS OBSEQUIO,

AB AUGUSTISSIMO INFANTE

DIU EXPETITO, DIVINITUS DATO,

AUSTRIADUM DOMUS PERENNITATEM,

ORBIS CHRISTIANI GAUDIUM,

RELIGIONIS PRÆSIDIUM,

THRACIÆ TYRANNI EXCIDIUM,

SÆCULI FELICITATEM,

GEMINI TANDEM IMPERIJ SUB UNO NON IMPARE

SCEPTRO

CONCORDIAM

GRATULABUNDA AUSPICATUR,

In vno di questi tre giorni si cantò nella Catedrale solennemente il *TE DEUM* in ringraziamento a DIO donatore del Reale Infante, doue interuenne gran numero di Nobiltà, e Popolo, dando ciascuno segno con l'allegrezza esterna del volto, quanto accompagnasse coll'affetto interno del cuore i pij sentimenti di quella Sagra Funzione, e vniendosi tutti a mostrare la gratitudine, qual protestauano douere alla Diuina Liberalità, che lasciata si piegare da' Voti di tanti Popoli, auca con beneficio sì grande riempito il Mondo di tanto gaudio.

Tutto questo però non fù altro, che vn picciolo preludio di quel molto di più, che fecesi in appresso con tanto di magnificenza, e splendidezza, quanto ne richiedeua l'animo grande di questi Signori Cittadini, e vn motiuo sì eccedente di straordinaria allegrezza,

SPOSIZIONE DELL' APPARATO⁵.

Non contenti dunque questi Signori di ciò, che si era fatto poco dopo giunta la sospirata nuoua, determinarono di ergere vna sontuosa Machina per Festa di Fuochi, con cui accrescere la publica allegrezza, e di porgere con solennità maggiore ringraziamenti a DIO dell'ottenuto Reale Infante. Scelsero perciò la Chiesa de' RR. PP. del Carmine, teatro ampio, e vasto, e però atto per funzione sì riguardeuole, solita adoprarsi dalla Città in più altre occasioni.

Furono a tal fine deputati quattro Cauallieri, a' quali fù appoggiata dalla Città stessa tutta la cura di ordinare, & assistere alla disposizione della Machina, e dell' Apparato: e furono il Sig. Conte Alessandro Mezzabarba, il Sig. Conte Giuseppe Scaramuccia Visconti, il Sig. Marchese Marsilio Torelli, il Sig. Sergente Maggiore Gio. Francesco Beccaria. Fecero questi per tanto formare l'Apparato della sopradetta Chiesa nella maniera, che siegue.

Su la Porta maggiore staua esposto al di fuori vn' ampio Cartello in cui con brieue iscrizione dauasi notizia a chiunque entraua, della solenne, e lieta festa, che celebrauasi, e qual fusse l'idea dell' interno apparato. L'iscrizione così diceua.

NOVA POMPA INSTITUTA
AUSTRIORUM CÆSARUM ASCITIS LAUDIBUS,
AUSPICIIS MAIORIBUS,
REGIO INFANTI LEOPOLDO NATALEM DIEM,
AUGUSTO PARENTI, CAROLO FILIUM,
PIIS OLIM VOTIS
OMINATA TICINENSIS CIVITAS,
DEO LARGITORI
GRATES LÆTISSIMA CONCINEBAT.

Al di dentro sopra la stessa Porta era collocata l'Arma della Città formata di drappi di seta di diuersi colori, abbellita all' intorno con arabeschi anch' essi di zendado, ed altri lauori vaghi, e minuti. La Naue maggiore sì alta e sì vasta era apparsa tutta con bella e compita architettura, e dalla varietà de gli ornamenti renduta sounamodo vistosa, e magnifica; sì che, senza perder punto del pri-

miero disegno, compariva nel suo essere marauigliosamente migliorata. I grandi archi, che sono dall'vna parte e dall'altra, erano vagamente abbelliti da diuersi festoni, trà loro variamente intrecciati, e prendevano in mezzo vn gran Cartello, che da ciascuno de gli archi pendea, come si dirà in appresso. Sopra di ciaschedun Cartello era vna grand' Aquila Imperiale, formata anch'ella di varie fete con elegante lauoro, e artificio: e della stessa robba era figurato con diuersi colori vn' alto arabesco, che da amendue le parti a guisa di nobil fregio vedeuasi sopra de gli archi per tutto il lungo della Chiesa. Gli altri pilastri, da cui si sostengono gli archi, erano tutti ricoperti di damasco rosso, sopra di cui calauano con ordinata distanza tra l'vno e l'altro varij festoni di color più viuace. Con industrioso lauoro a' Pilastri stessi eran formati i capitelli; e sopra i capitelli vna conchiglia, che entraua nel sopradetto arabescato. Con bell'ornamento erano ancora ricoperte quelle mezze lune, che dal terminare de gli archi sino alla volta sono dalla muraglia formate. Dalla volta stessa pendevano da per tutto festoni di varij colori, con bella armonia frà loro aggruppati e intrecciati, vnendosi in formare altre sorti di ornamenti, sparsi in più luoghi con simetria, ed ottima proporzione.

Alquanto fuori da' balaustri dell' Altar maggiore pendea dalla volta in faccia alla Porta vn gran quadro alto dieci in dodici braccia, e largo otto in noue, che fingeuasi colà sù in aria da varij Putti sostenuto; e in esso vedeasi dipinto l'Augustissimo Imperadore CARLO SESTO maestoso a cauallo. Al di sopra gli veniu formato dalla gran copia di fete e festoni vn padiglione volante, che era da varij scherzi renduto sommamente vago, e pomposo. Era da vna parte del quadro la Vittoria, dall'altra la Fama, che insieme reggendolo, pareva che stessero mostrando al Popolo il gran ritratto. Amendue ancora in atteggiamento d'ingrandire le glorie del nostro Sourano, staua l'vna dando fiato alla sua tromba, quasi volesse con lieto suono publicarne le grandezze. Auea l'altra presso di se, in braccio à varij Putti, più forti d'armi, e bandiere conquistate quasi gloriosi trofei, cui additando accennar con quei volesse i passati trionfi di CARLO, e predirne de' nuoui,

nuoui . Sotto all' Imperiale Ritratto spiegauano altri Putti vna gran Fascia, in cui leggeuasi la seguenre Iscrizione.

**CAROLUS SEXTUS IMPERATOR
DOMITA PERFIDIA,
PACE HOSTIBUS RESTITUTA,
AVITI IMPERII FINIBUS
TERRA, MARIQUE PROTENTIS
MAGNUS
FAMULA VICTORIA, AUSPICE FAMA,
AD MAIORA
SIBI, FILIO, RELIGIONI
FESTINAT.**

Per maggiore allegrezza, e propriet  di vna tal Festa, douea ella essere accompagnata dalle lodi dell' Inclita Stirpe Austriaca, e da' lieti presagi intorno al Bambino Reale. Tralasciato per  ogni simbolo, ed ogn' altra Idea capricciosa, meglio si giudic  fatto il mettere in mostra con semplice esposizione i nomi de' grandi Antenati, che tanto illustrarono gi  con le eroiche loro azioni quell' Augusta Prospia, e tanto tutt' ora la illustrano col solo essere ricordati. E perche quattordici appunto sono gli Archi tra vna parte, e l'altra in quel Tempio, i quali formano la Naue maggiore, oltre il luogo occupato dall' organo, senza cercare il gran numero de i R , e di altri Personaggi illustri per virt , e grandi Imprese, si scelsero i quattordici Imperadori Austriaci, quanti per inaudito priuilegio di grandezza ne vanta quella sola Inclita Casa, oltre l' Augusto Regnante. Ed era argomento ben' atto, onde fondatamente augurare   LEOPOLDO ogni felicit  ancor pi  grande, n  con migliore oggetto poteuansi rallegrare, e auuiare quelle giuste speranze, che si hanno del Pargoletto Reale, che, come da' suoi Genitori, cos  vnitamente da' Popoli   riconosciuto per ispecial dono del Cielo.

Da ciascun' arco dunque pendeua vn Cartellone sontuoso e vistoso insieme per la grandezza, e per gli ornamenti, che lo abbelliuano. In ciascun di essi ristringeuansi le principali lodi di vn' Imperadore, e terminaua poscia l' Iscrizione col dedur da quelle qualche presagio al Reale Infante LEOPOLDO. Quanto all' ordi-

ne,

ne, cominciavaſi nel primo arco in vicinanza dell' Altare dall' Imperadore Ridolfo, e terminavaſi nella parte oppoſta preſſo l'Altare nell' Imperadore Giuſeppe. Si eſpongono quì le Iſcrizioni, ſoggiungendo inſieme qualche brieve ſpiegazione, ſecondo che la materia più ò meno il richiederà.

Occupava, come ſi diſſe, il primo luogo l'Imperadore Ridolfo Primo, quel grand' Eroe, che portato dalle ottime ſue qualità al Trono Imperiale vi fù, e dalla ſua pietà, e dalla Diuina Prouidenza meritamente collocato, il primo, che tiraffe nella Auguſtiſſima Caſa la dignità Imperiale, il cognome, e dominio dell' Auſtria, oltre gli onoreuoli titoli di Vincitore, e di Grande, giuſtamente conferirgli da' comuni applauſi. L'iſcrizione così diceua :

RODULPHUS PRIMUS IMPERATOR
AUSTRIÆ REGIONE, ET NOMINE
SIBI, POSTERISQUE ASSUMPTO,
ECCLESIA PROTECTA,
DEFENSA RELIGIONE,
INSIGNI ERGA DEUM PIETATE AD SOLIUM
EVECTUS,
PRIMUS IN AUGUSTA STIRPE
IMPERATORIS, VICTORIS, AC MAGNI NOMINA
ADOPTANS,
SINGULA DIVISURUS OLIM IN NEPOTES,
OMNIA QUINTO JAM SÆCULO
FELICIUS CONSOCIABAT
IN LEOPOLDO.

Succedeua Alberto primo, cognominato con glorioſiſſimo titolo il Trionfatore. Queſti collocato nel Trono dagli Elettori mal ſodisfatti dell' Imperadore Adolfo Conte di Naſſau, douette col proprio valore aſſicuraruiſi. Imperoche, ſoſtenuto quegli da alcuni Principi della Germania, radunò numeroſo Eſercito, e venuto a battaglia con Alberto perdè coll' Imperio la vita, ucciſo da Alberto ſteſſo, che dopo auerla fatta da valoroſo Capitano in quel lungo combattimento, incontratoſi in mezzo alla folla dell' Eſercito col ſuo Competitore, con lui combattè corpo a corpo inſino a riportarne la compita vittoria, fermandoſi in quella famoſa giornata,

di Nafemfelt il diadema Imperiale su'l capo, e acquiftando vn' incomparabil gloria al suo nome.

ALBERTUS PRIMUS IMPERATOR

ADULPHO, NASSOVIENSI IMPERII ÆMULO
POST ACERRIMUM PRÆLIUM
INTER IPSAM STIPANTIUM MILITUM CORONAM
SINGULARI CERTAMINE PROSTRATO,
TRIUMPHATORIS COGNOMEN ADEPTUS,
MAJORIBUS LEOPOLDI TRIUMPHIS
PRÆLUDEBAT.

Dal terzo arco pendeva l'Iscrizione di Alberto Secondo, nel quale, dopo qualche spazio di tempo, ritornò in Casa d'Austria la Corona Imperiale, e fino al presente si è in essa felicemente fermata. Ne' soli due anni di vita, in cui ei tenne lo Scettro, molte furono le illustri sue Imprese, essendosi sempre mostrato vguale a se stesso e nel meritare l'Impero, e nel possederlo.

ALBERTUS SECUNDUS IMPERATOR

MILITIS, DUCIS, PRINCIPIS OPTIMI VIRTUTIBUS
SCÆPTRUM ASSECUTUS,
CÆSAREO DIADEMATE
IN AUSTRIACAM FAMILIAM ÆTERNVM
DEVOLVTO,
IN BREVI IMPERII ADMINISTRATIONE
DIV VIXIT,
GLORIOSIVS VICTVRVS, ET REGNATVRVS
IN LEOPOLDO.

Al quarto luogo era Federigo Terzo, che seppe farsi sommanente glorioso con la maturità de' suoi consigli, e con la sua grande prudenza. Fra Cesari Romani non vi fu altri dopo Ottaviano Augusto, che più lungamente sedesse nel Trono, auendolo egli tenuto cinquanta tre anni, di soli tre inferiore ad Augusto.

FRIDERICUS TERTIVS IMPERATOR
 IMPERII MOTIBUS PRVDENTIA SINGVLARI
 UBIQVE COMPOSITIS,
 AB OCTAVIANO AVGVSTO
 DIVTSSIME OMNIVM IMPERIVM MODERATVS,
 FELICITATEM IN CONSILIIIS,
 IN SOLIO DIVTVRNITATEM,
 LEOPOLDO PRÆSAGIEBAT.

A Federigo Terzo succedeva Massimiliano Primo suo figlio. Questi benchè poco fortunato fusse in tante guerre, che gli conuenne fare, prouocato ancora da proprj Sudditi, non lasciò di arricchire la Casa Austriaca di molti fioritissimi Regni: forse così disponendo Iddio in premio della sua pietà, e dell'inuitta costanza, e fortezza d'animo in tante auuersità, sufficienti ad abbattere qualunque cuor di diamante. Aggiunse egli a gli Stati paterni le riguarduoli Prouincie della Fiandra per mezzo della Principessa Maria sua Consorte, Figlia, ed erede di Carlo cognominato l'Audace, Duca di Borgogna; e per mezzo di Giouanna d'Aragona, moglie del suo figliuolo Filippo Primo Re delle Spagne, aggiunse, oltre i Regni di Spagna, quelli di Napoli, e Sicilia.

MAXIMILIANVS PRIMVS IMPERATOR
 MIRA ANIMI CONSTANTIA,
 PARI VBIQVE FORTITVDINE,
 IN ADVERSA FORTVNA
 PATRIO IMPERIO NOVAS ADDENS PROVINCIAS,
 GLORIOSIVS AVGVMENTVM
 IN MELIORI SORTE, VIRTVTE FELICIORI,
 LEOPOLDO RESERVABAT.

Occupaua il sesto luogo l'Iscrizione di Carlo Quinto Imperadore, e Rè delle Spagne. Come se non bastassero al magnanimo Cuore di questo grande Monarca i Regni delle Spagne, ereditati dal Padre Filippo Primo, e gli ampj Stati della Germania ereditati dall'Auo. Massimiliano Primo, concorse la Prouidenza a renderlo ancor più glorioso con soggettare al di lui Scettro i nuoui paesi scoperti, il Messico, l'America, e il vasto dominio dell'Indie

11

occidentali. Maggiore però d'Imperio sì grande fù la gloria, che egli acquistò a se stesso col suo valore, e con le illustri sue Imprese. Quasi sempre in guerre, sempre fù vittorioso. Nè solo dentro l'Europa si fermarono i suoi trionfi. Più volte ripresse Solimano il Tiranno dell' Asia; soggiogò Tunisi nell' Africa, e si fè quel Rè tributario. Forte sostenitore della Fede Cattolica, a cui fauore, oltre il farla piantare e dilatare nell' Indie, intraprese molte guerre contro de' Turchi, e de' Eretici, come ne fa fede la famosa giornata campale presso la Selua Locana, in cui rimase rotto, ferito, e prigioniero l'Elettor di Sassonia, primo sostegno de' Luterani.

CAROLUS QUINTUS IMPERATOR

TERRITA ASIA,
FRÆNO AFRICÆ INIECTO,
VASTO EUROPÆ IMPERIO
MAJOR
NOUUM ORBEM MAJORI ALEXANDRO
RETEGENTE CONSILIO, VIRTUTE
COMPARANTE,
CENTUM BELLIS SEMPER INVICTUS,
TURCICA, INDICA, HÆRETICA
REPRESSA PERFIDIA,
INTEGRUM ORIENTIS, ET OCCIDENTIS
IMPERIUM
COITURUM OLIM SUB LEOPOLDO
PRÆPARABAT,

Il settimo, & vltimo Cartello di questa parte sopra di Ferdinando Primo, accennaua essere stato questi eletto, e riconosciuto per Imperadore, mentre ancor soprauiueua il Fratello Carlo Quinto, che due anni prima della sua morte cedè spontaneamente l'Impero. In Ferdinando rientrarono stabilmente in Casa d' Austria i Regni altre volte posseduti di Boemia, e Ungheria, adoprando egli, per farsi valere le sue ragioni, la forza della sua spada.

FERDINANDUS PRIMUS IMPERATOR
 HUNGARICO, ET BOHEMICO SCEPTRO
 CONNUBIALI JURE, HEROICA VIRTUTE
 POSTERIS IN HÆREDITATEM ASSERTO,
 AUGUSTO FRATRE SVPERSTITUTE
 CÆSAR SALVTATVS,
 INTACTO PATRIS DIADEMATE
 FAVSTISSIME APVD LATINOS IMPERANTIS,
 NOVVM APVD GRÆCOS CÆSAREM
 LEOPOLDVM AVGV RATVR.

Nell' arco opposto dirimpetto à Ferdinando era Massimiliano Secondo, nel solo corso di vn' anno Coronato Rè di Boemia, eletto Rè de Romani, e dichiarato Rè d'Vngheria, e poco dopo fatto Imperadore con la morte del Padre: Frà le altre molte glorie questa fù sua propria, che mentre la maggior parte dell' Europa era afflitta da graui turbolenze, seppe egli coll' ottimo suo gouerno mantenere nella Germania vna tranquilla Pace.

MAXIMILIANUS II. IMPERATOR

MULTIPLICI DIADEMATE
 CERTATIM IN EIVS AMPLITVDINEM
 PROPERANTE
 CITISSIME DECORATVS,
 INTER PLVRIMOS EVROPÆ TVMVLTVS
 PACEM GERMANIÆ IMPERTITVS,
 SOPITO BELLII CIVILIS INCENDIO,
 PLURIMARUM REGIONVM IMPERIVM,
 PACEM VBIQVE PLACIDISSIMAM
 LEOPOLDO POLLICETVR.

Succedeua in appresso Ridolfo Secondo, da più nemici, e da continue guerre trauagliato nell' Impero; e se non fù sempre vincitore nel Campo, non fù però mai abbattuto nell' animo, mostrando continuamente vn' inuitta costanza, oltre quella marauigliosa dolcezza, e mansuetudine, che vsò sempre verso tutti.

13

RODULPHUS SECUNDUS IMPERATOR
 TOT INTER HOSTES, ET BELLA,
 AVITIS REGNIS FELICITER SERVATIS,
 SÆPE VICTOR, SEMPER INFRACTUS,
 EXIMIA IN OMNES LENITATE,
 CLEMENTIA SINGULARI,
 AD IMPERII REGIMEN
 ILLUSTRIS EXEMPLO
 LEOPOLDVM INFORMABAT.

Al decimo luogo era Mattia fratello di Rodolfo, Principe di animo grande, d'inviolata giustizia, e che prometteua molto di se: ma dopo pochi anni d'Impero dalla morte sorpreso si disse questa cagionata dall'afflizzion d'animo, qual'ei si prese per la prigione del Cardinal Clesio Vescouo di Vienna, per altrui ordine tentata, ed eseguita.

MATTHIAS IMPERATOR
 ÆQVITATIS AMANS,
 IVSTITIÆ TENAX PROPVGNATOR,
 IMMATVRA MORTE
 PIO ALIENI SCELERIS MOERORE FESTINATA
 INTER SPES AMPLISSIMAS PEREMPTAS,
 IMPERIO, ET VITÆ
 PIETATEM PRÆFERENDAM
 LEOPOLDVM DOCEBAT.

Seguitaua nell'arco vicino Ferdinando secondo, che a Mattia succedè nell'Impero. Fu questi quel gran miracolo di fortezza, e di costanza, che da continue guerre di Sediziosi, di Ribelli, di Eretici, e Sudditi, e Stranieri, sempre trauagliato, sempre glorioso; troncò con le sue vittorie nella Germania vna volta per sempre le guerre mosse a titolo di Religione. Scacciò dalla Boemia, e dalla Germania Federigo Elettore Palatino, che fattosi capo de' Ribelli, ed eletto per loro Rè da' Boemi tumultuarij, voleua con gli aiuti d'Inghilterra, e di Olanda assicurarli in capo quella Corona: costretto poi a rifugiarsi nell'Olanda priuo del Regno, e spogliato

de gli Stati Paterni. Con esito felice ripresse ancora Betlem Gabor, che erasi fatto incoronare Rè d'Ungheria. Maggiori vittorie riportò dei Rè Danese, e Sueco. Quegli venuto per sostenere il Palatino degradato, fu necessitato ritornar nella Dania, e chiedere vnilmente la pace: Questi congiurato contro la Religione Cattolica, e la Casa d'Austria, fatto ancor più audace da varie vittorie riportate nella Germania, rimase finalmente dalle armi di Cesare vinto, disfatto, e miseramente morto in battaglia.

**FERDINANDUS II. IMPERATOR
SVECICIS, HVNGARICIS, BOHEMICIS,
HOSTIBVS OMNIBUS PROFLIGATIS,
PERDVELLIONE REPRESSA,
PROSTRATA PENITVS HÆRESI,
SEPTENTRIONE TRIVMPHATO,
FIDEI ORTHODOXÆ
PACEM IN GERMANIA FACIENS,
VERA CHRISTIANORVM PRINCIPVM IDEA
PAREM RELIGIONIS PROPVGNATOREM
SVBSTITVIT IN LEOPOLDO..**

Nel prossimo Cartello era l'Iscrizione a Ferdinando Terzo, il quale ancora soprauiuendo l'Augusto Padre diede gran prouue del suo valore, e magnanima fortezza. Fu per lo più nell'Imperio molestato da trauagliosissime guerre, mossegli contro da diuersi Principi stranieri: e benche non poche volte gli reprimesse con le sue vittorie; pure auendo più riguardo al bene de' Popoli, preferì a tutto la Pace, già da gran tempo sbandita dalla Germania.

**FERDINANDUS III. IMPERATOR
GERMANICVM IMPERIVM
DIVTVRNIS BELLIS VEXATVM
SVSTINENS VIRTVTE,
REFICIENS VICTORIIS,
OPTATA DVDVM ERIGENS PACE,
INFRACTAM IN HOSTES FORTITVDINEM,
SOLLICITAM IN SVBDITOS CHARITATEM
IN SE EXPRIMENS
VIRTVTIS VTRIVSQUE EXEMPLVM
LEOPOLDO DESIGNABAT.**

Succe-

Succedeua, secondo l'ordine accennato, nel penultimo luogo Leopoldo Primo, Padre dell' Augustissimo Regnante. Furono assai torbidi gli anni del suo Imperio per li tradimenti più volte orditigli, per li Ribelli più volte solleuatisigli contro, e per le grandi guerre, che da più parti, anche allo stesso tempo, lo assalirono. Tutto questo però seruì a render più luminoso lo splendore di sue vittorie, per cui rimase di tutti i suoi nemici superiore, e trionfante. Sotto di lui succedè il famoso assedio della Città di Vienna, formato con vno de' maggiori sforzi, che habbia fatti la Potenza Ottomana, mà di palme tanto più gloriose secondo a Leopoldo: allora cominciò ad esser domato il Turco, che per l'auanti era stato sempre solito farsi grande con le perdite de' Cristiani: e oscurando Leopoldo le glorie degli antipassati sostenitori di Maometto, aprì allo stesso tempo a gli Augusti suoi discendenti la strada, per cui giungere col proprio valore a coronarsi di nuoui e immortali allori. Anche nelle altre guerre fu vguale a se stesso, e meritamente se gli conuiene la lode di auer egli vinto chi prima giustamente poteua per sua gloria chiamarsi inuincibile. E ben concorse Iddio con l'assistenza del suo potere a render glorioso Leopoldo, mentre tanto egli procurò sempre di piacere a lui con la singolare sua pietà, coll' integrità di ottimi costumi, e con la sua religiosissima vita.

LEOPOLDUS PRIMUS IMPERATOR

A MIRA IN DEVM PIETATE
 FELICITATEM IN IMPERIO ASSECVTVS,
 DISIECTIS PERFIDIÆ FRAVDIBUS,
 INVICTORUM QUONDAM HOSTIUM
 GLORIOSISSIME POTITUS,
 VIENNA DEFENSA,
 HOSTILIBUS COPIIS PROFLIGATIS,
 SERVATA GERMANIA,
 HUNGARIA EXPUGNATA,
 PRIMUS TURCARUM DOMITOR,
 MAXIMUS RELIGIONIS PROPUGNATOR,
 LEOPOLDUM NEPOTEM
 UT NOMINIS,
 ITA VIRTUTIS, ET VICTORIARUM,
 DECERNIT HÆREDEM.

Nel Cartello dell' vltimo arco in faccia a Ridolfo Primo era Giuseppe Primo, il quale nel brieve corso di sua vita, e ne' pochi anni, in cui resse l'Impero; molto diè che scriuere a gli Storici dell' inuitto suo valore, e fortezza d'animo, e di quell' altre doti Reali, per cui a buon' ora si fece grande nella stima di tutti. Prima di essere assunto al Trono Imperiale, diè saggio del valoroso suo spirito nell' andare in Campagna, e trouarsi in persona ne' militari cimenti. Mentre che ei tenne lo Scettro, non furono mai inderrotte le illustri vittorie, in diuersi Paesi da lui gloriosamente riportate. La nostra Italia, che in poco tempo si riconobbe felicemente mutata, prouò più d'ogn' altra parte, e gode anche al presente del frutto delle vittorie di Giuseppe per la ricuperazione della Lombardia, dello Stato di Mantoua, e poco appresso del Regno di Napoli, oltre l'essere stati liberati più Paesi da ogni disturbo.

**IOSEPHUS PRIMUS IMPERATOR
FORTITUDINE, FELICITATE,
VICTORIARUM GLORIA,
SCALDI, ET RHENO TRIUMPHATIS,
RECUPERATA INSUBRIA,
AMPLIFICATO IMPERIO,
SEMPER HOSTIUM VICTOR,
LEOPOLDUM
NEPOTEM SIBI GRATULATUS,
LONGA HEROUM SERIE
EX EO NASCITURA
ORBITATEM SUAM CONSOLATUR.**

Tra gli vltimi pilastri, e l'Altar maggiore rimane vn grande spazio, che si dilata da ambe le parti con vguale altezza alla naue di mezzo. Questo luogo ancora era adornato nella maniera detta di sopra, continuandosi con simile architettura l'apparato, formando con questo in più luoghi i pilastri, oue non erano, e facendo perciò più in dentro risultare quattro nuoui archi, due da vna parte, e due dall' altra. Erano questi disposti in tal maniera, che vno veniuà ad essere in faccia all' altro, riguardando ciascuno quello della sua parte; e ancor questi si vollero ornati con la loro Iscrizione.

A tal fine senza aggiungere cosa nuoua all' Idea dell' Apparato principale già riferita, con pensiero riflesso sopra l' Apparato stesso, si pretese mostrare in questi Signori Cittadini due affetti proprij d'vn vero Suddito verso il suo Principe, i quali, benche sempre in essi, principalmente però in occasione di funzione così magnifica sono spiccati. Sono questi la Fedeltà, e l' Amore, i quali portano seco, quanto possa richiedere da vn suo Vassallo vn Sourano. S'introduceua dunque in vna Iscrizione la Città stessa, la quale rallegrandosi della nascita di Leopoldo, e riconoscendolo con sincero Vassallaggio per suo Principe, desideraua, che fusse a lui gradita l' ossequiosa sua fedeltà, e notificata all' Augusto suo Padre. Così ella pregaua il Reale Infante.

SPLENDIDA HAC POMPA
TE PRINCIPEM
SIBI GRATVLATVR TICINENSIS CIVITAS.
INCIPE RISV, LEOPOLDE,
OBSEQUENTES ANIMOS AGNOSCERE.
EXHIBE CAROLO
IN SUBDITORUM FIDE CONSTANTES CIVES.

Nell'altra a questa contraposta si pregaua l' Augusto Padre a voler mettere in istima appresso il Figlio vna tal fedeltà, e persuaderlo a preualersene a suo tempo con sicurezza.

NOUUM, CAROLE, PRINCIPEM
A TE NUPER ACCEPIMUS.
ALIUD TANTO MUNERI ADDE:
INSTRUE LEOPOLDUM,
MAGNIS OLIM REBUS
TICINENSES FIDOS ADHIBEAT.

Dall'altra parte si esponeua il secondo affetto, cioè l' Amore di questi Signori Cittadini comparito chiaramente nella contentezza d'auer riceuuto nel nuouo Principe vn nuouo Padre, e nel desiderio di goderlo per lungo tempo; l'vna e l'altra cosa magnificamente dimostrollo nella presente solennità. Quindi si esortaua

il Real Fanciullo a rallegrarsi, e compiacersi di auer ritrouato ne' Sudditi amore proprio di figli.

QUOD PATREM IN REGIO PUERO ACCEPERINT,
 GRATES AGUNT, ET LAUDES,
 DIU ILLUM HABITURI
 TICINENSES CIVES.
 TUI AMANTES INTUERE,
 LEOPOLDE.
 HINC LÆTO VAGITV REFERAS CAROLO
 FILIORUM AMOREM
 OBSEQUENTEM IN SUBDITIS.

Nell' arco a questo opposto con proporzionata corrispondenza riuoltasi a Carlo la Città, il pregaua a inserire nel Figlio vn' Amore da Padre verso Sudditi sì amanti, cioè a renderlo simile a se stesso. Questa quarta Iscrizione così diceua.

QVOD VOTORUM SUMMAM
 LEOPOLDUM INFANTEM OBTINUERIT,
 GAUDET TICINENSIS CIVITAS.
 TE, CAROLE,
 HOC INSVPER ROGAT,
 AD PATERNVN REGIMEN IN AMANTES
 SVBDITOS
 FILIVM ERVDIENS,
 TVI SIMILEM FACIAS.

Questo fu l' Apparato interno della Chiesa nella nate di mezzo, e nel grande spazio, in cui da' fianchi si dilata in vicinanza dell' Altar Maggiore. Le nauì laterali erano anche esse vagamente apparate con altre tapezzerie di seta.

A fine poi di rendere la facciata al di fuori più adorna e magnifica, le fu artificialmente formata con legni di rilieuo variamente dipinti la Porta maggiore, sopra di cui si appoggiaua l' Inscrizione sin da principio accennata. Era questa di ordine composito risaltata con quattro colonne sì variamente colorite, che fingeuano marmo mischio. Queste colonne erano tutte torcolate di foglie d'alloro, e sosteneuano con li suoi piedistalli la cornice superiore

con

con li suoi Romanati, sopra de' quali stauano due figure, che rappresentauano la Temperanza, e la Fortezza. Lateralmente alla suddetta Porta stauano altre due figure la Giustizia, e la Prudenza; e tutte queste con le cornici di detto ordine erano finte di marmo bianco, e tutti gli ornamenti finti di bronzo, che formauano il sopra limitare della Porta.

Per maggior compimento furono nella medesima facciata ornate ancora con sete e festoni le due Porte laterali; e sopra l'vna e l'altra collocato vn' altro Cartello. Parue conueniente l'inferire in queste due Iscrizioni qualche pensiero relatiuo agli Augusti Genitori, a fine ancora di rendere per ogni parte più lieta vna tal Festa col moltiplicare gli argomenti di allegrezza.

In vna per tanto, riflettendosi sopra i diuersi augurij fatti a Leopoldo presi dalle virtù de' suoi Grandi Antenati, si veniu a conchiudere, che nel solo esempio presente di Carlo aurebbe egli ritrouato tutto ciò, che se gli richiedeu a degli altri già lontani.

REGIO INFANTI LEOPOLDO
MAXIMA OMNIA
EX ATAVIS VSQVE CÆSARIBVS
PRÆSENTIT HIC DIES.
AT QUID, AVGVSTE PVER,
RETROACTA TEMPORA INSPICIAS?
PATREM DISCE:
AD ORBIS TERRARVM IMPERIVM
VNVS TE SATIS ERVDIET CAROLVS,

L'altra dalle grandi allegrezze di quel giorno sì festiuo riuolgeuasi all' Augustissima Imperadrice, riconoscendola per cagione del publico gaudio, e quasi con lei congratulandosi, che con la felice sua fecondità sì perfettamente consolate auesse le speranze dell' Insubria, e adeguatine i voti.

REGIO INFANTI LEOPOLDO
LÆTISSIMVS PLAVDIT HIC DIES.
FELIX CHRISTINA ELISABETHA
AVGVSTA PARENS!
DEFESSA INSUBRUM VOTA
NUPTIIS TUIS DUDUM RECREATA
UNO PARTU JAM CUMULAS.

Questo

Questo fù l'Apparato; con cui i quattro Signori Deputati fecero pomposamente ornare la Chiesa, scelta per tale Solennità. E veramente riuscì l'opera tutta sì bene corrispondente all' Idea, che così i Cittadini, come i Forestieri non si saziavano di ammirarla, e compiacersene. Non v'era parte, che pienamente non appagasse l'occhio degli spettatori, nè mancaua cosa, con cui meglio sodisfare ad ogni gusto più delicato; E la moltitudine de' forestieri ben' aurà fatta ampia fede a molte Città del quanto si siano mostrati impegnati questi Signori nell' applaudere alla nuoua felicità de' due Regnanti Monarchi, e di tutta l'Augustissima Casa d'Austria.



REGIO INDIANA
 REGIO GUYANA
 REGIO VENEZIA
 REGIO SARDINIA
 REGIO SICILIA
 REGIO CALABRIA
 REGIO ABRUZZO
 REGIO MOLISE
 REGIO APULIA
 REGIO BASILICATA
 REGIO CAMPANIA
 REGIO LUCANIA
 REGIO CALABRIA
 REGIO SICILIA
 REGIO CALABRIA
 REGIO SICILIA

DICHIARAZIONE DELLA MACHINA.



On minore fù la magnificenza della Machina, eretta per festa de' fuochi, accompagnata da lieti presagi fatti al Reale Infante. Essendosi offeruato, ch' ei nacque in tempo, in cui si cominciua la guerra dalle Armi Cesaree contro del Turco, parue essere stata vna tal nascita vn felice augurio delle vittorie da riportarsi in tal occasione. Questo pertanto si scelse per argomento, della comune allegrezza; e affine di voltarlo in vn' azione Ideale, che lo esprimesse, si giudicò a proposito di esporre in vna statua la Religione, contro di cui auentassesi l'Idra, figura de' nemici della Religione Cristiana: E per ischermirsi questa dal fiero mostro, e rimanerne vincitrice, si valesse come di sicura difesa dell' Austriaco Fanciullo: onde fu intitolata LA RELIGIONE TRIONFANTE IN LEOPOLDO.

Ella fu innalzata su la piazza del Castello in faccia alla porta, già che altra non ven' era, che di mole sì vasta fusse capace. Auea sessantaquattro braccia di altezza, e vicino a cento di circuito, senza comprendere le tre statue, che erano dalla Machina separate. Era di quattro piani formata, e di figura triangolare, d'ogni intorno vagamente abbellita, e dipinta, sì che alla grandezza della mole era dall' ottima simetria delle parti, e perfetta disposizione de gli ornamenti aggiunta ancor la maestà.

Le trè facciate inferiori formauano vn ben folto boschereccio di agrumi, che fra'l verde delle frondi mostrauano gran copia di frutta. Oue ristringeuansi i tre angoli, era dipinta vn' imagine, quale appunto vna statua entro il suo nicchio: Tutte e tre, quasi Ninfe principali di quell' ombroso boschetto, tenendo alzata la mano in atto di accennare, pareo, che qualche cosa impor volessero alle Ninfe minori: E però ben si conueniuo all'vna il motto: *Fructus mollite colendo*. Virg. Georg. 2. volendo esortarle a rendere

dere con la loro industria più dolci que' frutti per meglio presignificare i nobili fatti di LEOPOLDO. All' altra *Sine inter victrices serpere lauros*. Virg. Egl. 8. quasi volesse insinuare, che le Corone d'alloro douute a LEOPOLDO, intrecciar si deuono di rami di Cedro; poiche se quell'albero serue a dinotare i suoi trionfi, questo per la sua proprietà di essere sì dureuole, seruirà ad eternarli. Alla terza, alludendo alla festa de' Fuochi accompagnata co' presagj delle vittorie contro del Turco, figuratamente significato nel Drago, non impropriamente si adattaua quel motto: *Disce, & odoratam accendere Cedrum*. Virg. Georg. 3. già che l'odore di quest'albero abbruciato hà gran forza per far fuggire i Serpenti impazienti di soffrirlo. Da vna parte, e dall'altra di ciascheduna di queste immagini dipinte, era vn Termine vagamente colorito; e tutti aucano in testa l'Arme di questa Città, e fingeuano di sostenere il gran peso de' gli angoli del primo piano.

A questo alto dodici braccia si saliuu da tutte e tre le parti per due magnifiche scale di venti gradini per ciascheduna, le quali incontrandosi terminauano a piedi di vn'altra scala più larga, e maestosa, formata anch' essa di venti gradini, che conduceua in mezzo alla facciata. Tutte erano fornite di balaustri variamente dipinti, che le rendeuano vaghe insieme, e maestose. Questi si continuauano tutt' attorno lo stesso piano, rendendolo vago e diletteuole, qual loggia d'vn delizioso giardino sopra de' balaustri sì per le scale, come ancora, oue formauano qualche angolo, erano con bella simetria collocati per maggior ornamento varij globi di gran mole, ed elegantemente vistosi. Da ciascuno de' tre angoli si sporgeuano in fuori con qualche distanza frà loro due grandi Aquile nere; e sparsamente in più luoghi erano su quella ringhiera situati diuersi vasi di fiori.

A quest'ornamento corrispondeuano le altre tre facciate, sopra delle quali si appoggiua il secondo piano. Esse rappresentauano vn vago e fiorito giardino, terminando ne' gli angoli in grandi, e fontuosi modiglioni. Era tutto dipinto a fiori con colori secondo la loro diuersità proprij, e viuaci. In ciascuna facciata si vniuan questi a formare due archi a modo di pergola, quasi seruis-

fero di ombra ad vn' Aquila Imperiale, quale chiudeuano in mezzo, e seruiua per fontana d'acque. Fra l'vno, e l'altro di questi due archi era altresì dipinta vna statua, intorno a cui s'aggiraua vn' ampia e doppia ghirlanda di fiori; e ben potea intendersi per quella Feronia, la quale non ostante la diuersità de' pareri di varij Scrittori, è dalla miglior parte tenuta, secondo le antiche fauole, per Dea de' fiori. A questa si attribuiscono tre nomi, i quali distintamente adattauansi alle tre statue di queste tre facciate, per esprimere ciò, che con esse si pretendea in ordine a Leopoldo. Ad vna il nome *Antrophoros*, che è quanto dire *Flores ferens*, per significare le di lui future felicità, ed allegrezze: all'altra *Philostephanos*, ed è lo stesso che *amans coronarum*; e serue a predirne le glorie, e i trionfi soliti a premiarsi con corone: Alla terza *Phersephone*, che significa *ferens prouentum*, per augurargli grandi ricchezze. Più altri abbellimenti v'erano ancora dalla pittura intrecciati, da' quali fingeasi sostenuta la cornice, sopra di cui si appoggiuano i balaustri del secondo piano.

Anche questo era nobilitato con diuersi vasi sparsi in più luoghi, con Aquile corrispondenti al mezzo di ciascheduna facciata, e varij altri ornamenti. Sul piede de' tre gran modiglioni collocati negli angoli si ergeuano tre statue, le quali rappresentauano tre virtù, che si voleuano augurare a Leopoldo, ed haueuano le loro iscrizioni nelle prossime facciate, ciascuna nella sua corrispondente. Mà sì di queste, e delle altre statue, come pure di queste, e delle altre Iscrizioni si parlerà di poi insieme, e distesamente, affinche meglio comparisca l'anima, e l'vnità del pensiero, che si pretese esprimere. Oltre le Iscrizioni erano quelle tre facciate rendute vaghe dalla verdura di boschereccio, ed altre pitture, e scherzi viuaci secondo la capacità del luogo, quasi tutto già occupato dalle Iscrizioni stesse.

Quindi si alzaua il terzo piano, fatto anch'esso vago, e magnifico da balaustri, che'l circondauano, e da altri abbellimenti. Le facciate altresì, che a questo corrispondeuano; erano con viuaci pitture adorne, e vistose, talmente che l'altezza del sito nulla impediua il poter si scorgere la vaghezza del lauoro continuata da tutte e tre le parti, ed accresciuta su gli angoli.

Succedeua finalmente il quarto piano, da cui s'innalzaua il gran piedestallo per le varie pitture elegantemente adorno, sopra del quale era collocata l'alta statua, che rappresentaua la Religione: A piedi di questa, su lo stesso piedestallo, era situato vn grande, e spauentoso Drago di trè teste, le quali alzaua minaccioso contro la Religione. Ella per lo contrario staua con la destra alzata in atto di ferire con vna grand' asta l'Idra nemica: e per più reprimere gli attentati dell' audace fiera, a lei mostraua lo scudo, oue era dipinto il Real pargoletto, il quale, benche in fasce, e sol veduto, già la colmasse di grande orrore, ed i fausti presagi con ciò fatti a Leopoldo superassero le antiche fauole della fognata Medusa. A che però già era noto il nobile pensiero di Seneca sopra l'uccidere, che fe' Ercole ancor bambino li serpenti, là oue dice: *Quos (angues) contra obuius reptauit infans, & tumida tenera guttura elidens manu prolusit Hydra*. Al veder poi quì, che Leopoldo ancor in fasce spauenta, e doma l'Idra stessa, non poteua non prorompere in questa interrogazione suggeritagli dalla marauiglia: *Cui proludet?* Sopra la statua era per vltimo in qualche distanza inalzata vna corona di ampia grandezza, la quale seruiua per coronare la Religione, e serui mirabilmente per varij scherzi di fuochi, che con essa si fecero.

Oltre questa Machina principale sì alta, e sì maestosa, ve ne furono tre altre di sedici in diciotto braccia di altezza, ed erano separatamente collocate in luogo corrispondente al mezzo delle tre facciate. Ciascheduna di queste conteneua vna statua inalzata sopra d'vn bel lauorato piedestallo di forma triangolare, renduto affai vago dalle varie pitture, con cui era viuacemente colorito. Eranui ancora altri ornamenti, che seruiuano di maggiore abbellimento, e decoro alle statue, ed di compimento alla vaghezza della base. Sopra la testa di ciascuna staua sospesa in alto la sua corona sostenuta da vn albero, che si alzaua alle spalle della statua, ed era in tutte diuerso, e proportionato.

Alla sontuosità della mole già descritta è necessario che si aggiunga la notizia di ciò, che con essa così ordinata si pretesse significare, e porre in chiaro le allusioni, con cui si volle presagire

al nato Leopoldo ogni maggior grandezza . A tal fine si è sin quì differita la dichiarazione di tutte vnitamente le statue, oue si esporranno ancora le loro iscrizioni . E perche , ciò che quì si augura a Leopoldo , già veggiam farsi con somma sua gloria dall' Augustissimo Carlo , perciò corrispondentemente a' lieti presagi , che nell' iscrizioni si fanno al figlio , breuemente si accennano insieme le giuste lodi del Padre . Sette dunque furono le statue , che concorruano a formare tutto questo grande apparato per la festa de' fuochi ; e di queste ora rimane con ordine a dirsi .

Quelle tre , che sopra di altri piedestalli s'inalzauano auanti le tre facciate della Machina , rappresentauano le tre principali Monarchie state nel Mondo auanti la Romana , cioè l' Assiria , la Persiana , e la Greca . Le altre tre , che erano collocate sù gli angoli del secondo piano , significauano quelle tre virtù , per il di cui vizio opposto si perderono le tre Monarchie , cioè la Fortezza , la Temperanza , la Giustizia . Di queste tre virtù si faceua vn diuoto augurio à Leopoldo , accioche in lui duri e cresca l' Imperio Romano , e Austriaco , siccome dalla mancanza di queste si sminuirono , e cessarono i tre suddetti più antichi . Erano perciò , per maggior concatenazione , e conuenienza di vn tal presagio , situate con tal' ordine le sei statue , che ciascheduna virtù era posta da quella parte , oue era collocata la Monarchia , mancata per il vizio contrario : onde corrispondeua la Fortezza all' Assiria , la Temperanza alla Persia , la Giustizia alla Grecia .

Al dubbio , che può nascere in mente ad alcuni più curiosi sopra vna tal diuisione delle virtù con esclusione della prudenza , potrà ragioneuolmente parere ad altri a sufficienza sodisfatto , se si rifletterà , che non si è quì preteso di mettere in mostra le quattro virtù Cardinali , mà di mostrare , e presagire in Leopoldo tre virtù , che aiutino a fare vn Principe grande , e dureuole : che si ebbe l' attenzione a connettere co' pensieri , e con le allusioni le statue delle Virtù con le altre , che rappresentauano le Monarchie , come si vniscono ancor tutte e sei con quella della Religione ; e con ciò dare vnità all' Idea della Machina , sì che oziosi non fussero tali ornamenti più principali , nè seruissero a quel solo , a che seruono i Gi-

ganti per mensole ne' gran Palazzi, che con tutto lo sforzo che mostrano stando in alto di far molto, non fanno nulla: Quindi esser si ragionevolmente giudicate a proposito tre virtù, qualunque si fossero, che auessero qualche relazione alle Monarchie, proporzionata al pensiro, che si volle esprimere con la Machina stessa; E tali sono quelle, che si oppongono a' vizj, per cui mancarono quei tre imperij. Oltre queste ragioni però, e più altre, che faranno a non pochi souenute, auuerta il Lettore, che le tre accennate virtù auoano in ordine a Leopoldo significazione, e allusione assai differente da quella, in cui comunemente si prendono; e perciò ò non esser queste le tre virtù Cardinali, e in questo senso la prudenza non è esclusa; ò per lo meno prender si in significazione notabilmente ristretta, e alterata, e però di gran lunga diuersa dalla comune persuasione, e allora non v'è ragione, per cui douesse quella essere inclusa,

Tutto ciò meglio intenderassi dal leggere le Iscrizioni, anima di quel gran corpo, che qui si porranno distesamente, e con quell'ordine, con cui sono trà lor concatenate: dal che riceueranno non piccol lume per far meglio comprendere la conuenienza delle parti, e la significazione del tutto,

La prima dunque, e piu antica fra le Monarchie fu l'Assiria, cominciata in Belo, ò sia Nembrot, e terminata in Baldassarre. Questi per la troppa sua effeminatezza datosi tutto in preda a' piaceri, e per la troppa condiscendenza alle sue passioni, cui non seppe vincere, rendutosi inabile a difendersi da' suoi nemici, e poco ancora curandosene, diede campo a Ciro Persiano d'impadronirsi con la presa di Babilonia di tutto quel grande impero, rimanendo egli ucciso in quella notte fatale da due suoi Capitani da lui grauemente offesi. La caduta di questa Monarchia così si spiegaua nell' Iscrizione sotto la statua, che la rappresentaua,

VE TUSTISSIMUM

ASIÆ IMPERIUM

MOLLITIÆ DILAPSUM

FLENS ASSYRIA

IN PERSAS TRANSMITTIT.

Quindi

Quindi nella statua della Virtù corrispondente a quest' imperio si augurava a Leopoldo quella Fortezza, per mezzo di cui divenuto superiore a se stesso, se stesso prima impari a vincere, onde sappia poi, e possa più facilmente vincere i suoi nemici, e con le vittorie riportate nelle guerre acquistare vna gloriosa pace. L'iscrizione dunque alla statua della Fortezza così diceua.

QUÆ DOCET
SE IPSUM VINCERE
FORTITUDO,
BELLIS INVICTUM,
PACE CLARISSIMUM,
CAROLO PAREM
ASSERET LEOPOLDUM.

La seconda Monarchia fu quella de' Persiani, che durò per meno spazio di tempo di tutte l'altre. Cominciò dal Rè *Ciro*, e terminò in *Dario Codomano*, che fù spogliato di tutti i Regni dal vincitore *Alessandro*, e priuato allo stesso tempo di vita da *Besso* suo Capitano. Ad vn' imperio sì vasto, composto di più ampj Regni diede il tracollo la troppa profusione, e lo sfoggiato lusso con cui più che alle battaglie, pareva, che si disponesse quel Rè alle feste, e a' Trionfi. Malamente seruendosi delle copiose sue ricchezze, con tanta pompa compariva nel Campo egli, ed i suoi soldati, come se atterrir si volessero le squadre nemiche con lo splendore dell' oro, non con l'orrore dell' armi. Intanto inutilmente votandosi i grandi tesori, rouinò insieme la gran Monarchia felicemente da *Alessandro Magno* conquistata. Ciò breuemente si accennaua nell' Iscrizione della statua rappresentante la Persia.

FLORENTISSIMUM
APUD PERSAS IMPERIUM
LUXU DEVORATUM
ALEXANDER MACEDO
SUBIGIT.

Nella Virtù, che corrispondeua nel secondo piano, si augura a Leopoldo quella Temperanza, per mezzo di cui sappia egli reprimere la viziosa prodigalità, che giunge a vuotare irragionevol-

mente, e senza profitto i tesori ancor più vasti. Onde ne auuenga che regolandosi egli con la scorta di vna tal virtù, abbia di continuo pronta quantità di ricchezze da quella somministrargli, per mezzo di cui si apra la strada a sempre maggiori vittorie, le quali eternino l'imperio nell' Austria, siccome per il vizio opposto fù sì poco dureuole in Persia. Auea però la statua per suo simbolo vna Cornucopia ripiena di monete d'oro, con cui si aiutaua a più chiaramente figurare l'vbertà di douizie, che a LEOPOLDO recherà la Temperanza.

FÆLIX AUSTRIA,
 CUI PERENNE
 SERVATUR IMPERIUM.
 LEOPOLDUM
 SUB MODESTISSIMO PARENTE
 AD PULCHERRIMAM ERUDITUM
 VIRTUTEM
 INNUMERIS OPIBUS
 IN NOVOS USQUE TRIUMPHOS
 DITABIT TEMPERANTIA.

La terza Monarchia fù de' Greci. Ebbe questa principio dal gran Macedone, che nello spazio di pochi anni vnì al suo il grand' Imperio de' Persiani: Ma così vnito rimase sol tanto, che soprauisselo stesso Alessandro. Alla sua morte successero le grandi discordie per chi douesse essere l'erede della gran corona, e quindi lo smembramento di quel corpo sì vasto; Onde di vn solo Imperio fecersi molte parti, vsurpandosi i Capitani di Alessandro chi vna, chi più Prouincie, e formando varij Regni. I principali furono quel di Macedonia, quel di Siria, e il terzo di Egitto, cominciato il primo dopo Alessandro in Antipatro, il secondo in Seleuco, il terzo in Tolomeo Lagide. Terminarono poi l'vno in Perseo, l'altro in Tigrane, l'ultimo in Tolomeo dodicesimo, e Cleopatra sua Sorella. La cagione della loro caduta fu il mal gouerno de' Popoli, e la mal amministrata giustitia, per cui esacerbati gli animi de' sudditi poco curaronsi di sostenere i lor Principi. Indeboliti per tanto
 prima

prima in varie Guerre, poco assistiti da' proprij Eserciti, meno amati da' Popoli mal contenti, assaliti finalmente da' Romani, accrebbero l'vno dopo l'altro con le loro perdite quel grand' Impero, che incorporando a se queste tante Prouincie crebbe sino ad esser maggiore di tutti gli Antipassati.

L'Iscrizione però alla statua della Grecia così diceua.

AMPLISSIMUM
ALEXANDRI IMPERIUM
GRÆCORUM REGUM
IN SUBDITOS POPULOS INIQUITAS
ROMANIS RERUM DOMINIS
INCREMENTUM FECIT.

La statua, che rappresentaua la terza virtù, teneua in mano impugnata la spada. Inerendo a ciò, che si è detto dell' Imperio Greco, si auguraua con essa corrispondentemente a Leopoldo quella giustizia, con la di cui scorta sappia egli con tutta equità amministrare il gouerno de' sudditi, si che esercitandola nel suo regnare renda i Popoli sommamente felici, e contenti: e si vòlea però dire insieme, che questa stessa virtù guadagnerà a lui la fedeltà, e l'amore de' sudditi, effetto conseguente al rettamente gouernarli, e quindi gli seruiranno essi di forte spada, non solo per difenderlo da' suoi nemici, ma per moltiplicare ancora gloriosi trionfi, con cui meglio stabilire, e sempre più accrescere l'Imperio Austriaco. Tanto pretendeasi di esprimere nell' Iscrizione posta a questa terza statua.

GLADIUM STRINGIT JUSTITIA:
HÆC SECUROS, BEATOS,
HINC FIDOS, AMANTES,
CERTISSIMUM IN HOSTES GLADIUM
LEOPOLDO
PATRIS VICTORIAS
CUMULATURO
POPULOS FACIET.

Sin quì si era augurato a LEOPOLDO ciò che si richiede in vn Principe per parte sua, per parte de' Sudditi, e intorno a que' mezzi, che sono piu vsuali, quai son le ricchezze, affinche ei diuenga vn Grand' Eroe, Conseruator dell' Impero, e Vincitor de' suoi Nemici. Rimaneua ora il determinare il soggetto de' suoi Trionfi, e stabilire il nemico, contro di cui affissare i fondati presagi. Inerendo perciò all' oggetto principale della Machina, questi augurij così sparsi si rinouauano con più chiarezza, si accresceuano, e si compi- uano per mezzo della statua della Religione, oue espressamente si presagiavano le vittorie contro del Turco significato nell' Idra. Auea questa, come si disse, tre teste, e rappresentauano le tre parti principali del grand' Impero posseduto da seguaci di Maometto; che furono già le tre antiche Monarchie, l'Assiria, la Persiana, la Greca; e vnite ora in vn corpo sotto l'empia setta dell' infame legis- latore sono i nemici dichiarati della Religione Cristiana. L'Idra dunque alzaua orgogliosa le superbe teste in atto di auuentarsi con- tro della Religione; e al medesimo tempo contro del Reale Fan- ciullo, quale ella teneua impresso nel suo scudo; che è quanto pre- tende ora con le fastose sue minaccie il Turco, prendendosela con- tro l'Imperio, e Religione Cattolica, per soggettar l'vno, se tanto gli riuscisse, e annullar l'altro. In tanto la Religione per ripararsi da' furiosi attentati dell' empio assalitore, ed vmiliarne il feroce ar- dire, verso lui riuolgea l'impresa effigie di LEOPOLDO, e con- esso seguaitaua a farsi scudo contro dell'Idra infedele. Staua anche nel medesimo tempo in atteggiamento di ferire il triplicato mostro, minacciando, per difendere l'Augusto Infante, e se stessa, di vibrar- le contro vn colpo fatale della grand' asta, e così riportarne piena vittoria. Senza aggiungere più lunga spiegazione, ciascuno quì facilmente si accorge, che con questo, alludendosi all' intrapresa Guerra contro del Turco, si voleuano presagire liete vittorie a fauor della Religione, qual' ora il Magnanimo Carlo felicemente comin- cia, e felicemente ancor proseguirà, essendo egli sì bene assistito da proprij meriti, e di più auualorato da ben fondati argomenti di grande felicità, per auere dal Cielo ottenuto il bramato successore nato in tali circostanze di tempo: Vn beneficio contrafigno dell'al-

tro . In tanto vincendo sotto gli auspicij del Reale Fanciullo, giustamente quiui si espone in tal' atto , che ancora in fasce spauentaua , e reprimeua l'Idra minacciosa ; chiaro argomento di ciò, che sia egli per fare in progresso di tempo negli anni più auanzati contro di quel nemico sì potente, e superbo, moltiplicando i trionfi a maggiore ingrandimento del Romano Imperio , e a maggior sicurezza della Religione Cristiana . E si volea insieme significare, che mentre ei la difenderà col suo valore, farà anche da lei rinforzato ; si che riceuendo nuoue forze, coll' ingrandire se stesso, lei ancora verrà a dilatare, ed accrescere, e ad acquistarle sempre nuoui popoli adoratori . Così però nella sua Iscrizione si faceva parlare la Religione stessa .

REGIUS INFANS,
 QUEM TUEOR, QUO PROTEGOR,
 HYDRAM JAM TERRET.
 QUID CESSAS, CAROLE,
 ITALIÆ INHIANTEM
 EUROPÆ FINIBUS ABIGERE?
 CONTUNDET OLIM LEOPOLDUS
 ASIÆ, ET AFRICÆ VINDEX,
 ROMANI IMPERIJ,
 CHRISTIANÆ RELIGIONIS
 UBIQUE ASSERTOR, ET CUSTOS.

Con queste quattro Virtù così augurate a LEOPOLDO, si volle in figura adombrare, ed in lui presagire vn gran Successore all' Impero, e vn forte difensor della Fede. E che tali Auspicij siano per essere intieramente conformi alla verità de' fatti, non potrà dubitare chi abbia qualche notizia de' gran fasti degli Eroi Austriaci . La gran Fascia alzata per sua diuisa da LEOPOLDO fin da sette secoli addietro, ed è l'Arme dell' Augustissima Casa, siccome nacque dal valore mostrato contro de' gl' Infedeli nella Palestina, così ne' fortunati suoi eredi ha seguitato ad essere gloriosa cō le tante magnanime Imprese fatte contro de' Barbari nell' Vngheria, ed in altre Prouincie confinanti . E per non andar tanto lungi, sono sì viuete

nelle

nelle menti di tutti le gloriose memorie del secolo passato, che è fuerchio alla penna l'accennarle. Giusto motiuo abbiam però di sperare, che nel nato LEOPOLDO risorto sia col nome del grand' Auo quello spirito domatore della Maomettana perfidia; massimamente aggiungendouisi gl' illustri esempj, che sin d'ora gli dà il forte Genitore, e seguirà a dargli in auuenire; come spera; e gli desidera tutto il Mondo Cattolico.

A quest' apparecchio fatto con tant' arte, e nobilitato con la varietà de' pensieri, si aggiunse per compimento l'industria de' diuersi giuochi, a' quali corrispondentemente all' Idea della gran Machina douea viuacemente scherzare il fuoco, di cui ella era d'ogn' intorno ripiena. Douea fra gli altri il Drago compire con gl' iterati fuochi gli audaci assalti, che minacciaua con le teste inalzate: e perche ciò, che egli vomitaua per ira e sdegno contro il Reale Fanciullo, altro poi in fatti non era, che vn ossequio, con cui faceua lieto plauso per la di lui nascita, ben se gli poteua applicare questa brieue Epigrafe. *Flammæ vertit in obsequium*. La Religione altresì auea di fuochi armata la sua asta, che diuenuta con essi fece migliore, totalmente impedisse all' Idra conquista il ripullulare le velenose teste, come armato ancora n'era il grande scudo, sì che Leopoldo non solo atterrisse, ma abbattesse insieme l'orgoglioso nemico. Onde a chi voglia poi numerare le imprese di questo nuouo Ercole, ne suggeriuua vn glorioso principio: *Thracia prima cadit Flammis victricibus Hydra*. Così le facciate, gli angoli, e le altre parti tutte erano guernite di fuochi imprigionati, da vscir poi a suo tempo con bella simetria, e ordine, e con tal corrispondenza, che e illuminassero, e si aggirassero intorno alle statue, ed a gli altri ornamenti, destinati anch' essi ad essere viue fontane di fuoco, e replicati argomenti d'allegrezza.

Il maggiore però di tutti gli altri era quell' allegrezza stessa, che si scorgeua nel volto di tutti i Cittadini, cagionata dall' interno contento, per cui lor tripudiaua il cuore nell' applaudere alla nascita del Serenissimo Infante. E benche sì magnifici, e sontuosi fossero gli apparecchi fatti per solennemente celebrarla, pareva nondimeno ciascuno geloso di far comparire, che dimostrazione sì grande

grande non vguagliaua gli affetti del loro animo tutto festoso per vn maggior giubilo, e acceso di vn fuoco migliore. Se però, all' or che sarà fatto più grande Leopoldo, darà vn' occhiata a questi pochi fogli, non potrà non consolarsi al riflettere di essere stato nel suo nascere riceuuto con tanta splendidezza e affetto da questi suoi fedelissimi sudditi; Argomentando anch' egli da se stesso, quanto possa presumere di chi si mostrò tanto impegnato in salutare con eco giuliuua i suoi primi vagiti; e l' ossequio da loro tributato a lui ancor bambino, gli farà fedel testimonio della venerazione, in cui auranno sempre la Reale persona, e con cui ne riceveranno poi a suo tempo gli ordini, con la prontezza in eseguirli douuta al loro Sourano. Vegga in tanto l' Augustissimo Carlo, oltre l' ossequio douuto da ogni vassallo al suo Principe, quanto sia da vn particolare affetto interessata questa Città nelle grandezze del suo Monarca, e quanto goda nell' accrescimento delle sue felicità. Or che ha consolato il Mondo col compimento delle giuste sue brame nella sospirata Prole, prosiegua pure a rendersi sempre più glorioso con nuoue eroiche Imprese; e nel gran campo, che se gliene è aperto nell' incominciata Guerra, attenda ad acquistare a se nuoue glorie, nuoui Regni al Figlio, nuoui Figli alla Chiesa, alla Religione Cristiana nuoui popoli adoratori: nè auranno i suoi sudditi altro maggior contento, che all' vdirsi ridire, che Carlo il Sesto con sempre nuoue magnanime azioni si mantiene, e rende più glorioso il nome di Grande.



DESCRIZIONE DI TUTTA LA FESTA.

Fatti tutti gli apparecchi per solennità sì grande, si stabilì il giorno, in cui cantare in ringraziamento a Dio il *Te Deum* nella già detta Chiesa, e dar fuoco alla gran Machina, e fù il sedicesimo di Agosto. Appena se ne divulgò la notizia, che tosto concorsero da ogni parte gran numero di Forestieri, non solo dalle Città più vicine, ma da altre ancora assai remote, alle quali era precorso qualche settimana prima l'auviso. Nè quì è facile il ridire l'ammirazione, da cui rimasero sorpresi al vedere l'apparato della Chiesa sì magnifico, e la gran mole della Machina sì sontuosa. Si cantò la mattina con somma pompa la Messa da più Cori di squisita Musica. Fù assistita la sacra funzione dal Maestrato di questa Città, e da numero smisurato di Nobiltà, sì di Cittadini, come di Forestieri, oltre la gran quantità del popolo di cui si mantenne sempre poco men che pieno il vasto Tempio. In mezzo alla Messa vi fu l'Orazione Panegirica propria di tal funzione, fatta dal M. R. P. Ballarini Religioso Carmelitano, ed eccellente Oratore. Al fine si cantò il *Te Deum* intonato all'Altare, e profeguito con lieta armonia da più Cori di scelti Musici, accompagnato poi con gl' interni affetti, e con gioia indicibile da' circostanti non mai sazj di ringraziare Iddio della beneficenza da lui usata verso il loro Sourano: erisonando anche al medesimo tempo la Città tutta d'un lieto strepito per lo sparo dell' Artiglieria, furono da quel festeuol rimbombo risuegliati gli altri tutti ad vnire i loro a i pubblici ringraziamenti dati alla Diuina Liberalità. E affinche nulla mancasse alla compita allegrezza di quel giorno, fu al dopo pranzo convguale solennità cantato ancora il Vespro, terminandosi la lieta festa con l'esposizione, e benedizione del Venerabile, profeguendo dopo la publica illuminazione alla sera di tutta la Città, e con i fuochi già preparati, di cui rimane per vltimo a darfi distinta contezza.

Essendosi già a sufficienza dilatata l'ombra notturna, si che nel fuo buio potesse dar maggior risalto alla luce viuace de' Fuochi, precedè lo sparo dell' Artiglieria di tutta la Città, quasi piaceuole inuito a trouarsi tutti presenti alla bella Festa, che auuicinauasi. E in fatti si riempì tosto di popolo innumerabile la gran piazza del Reale Castello già con varij fuochi illuminata, oltre essere già occupata da incredibile quantità de' palchetti, che in gran parte attorno la piazza, e al lungo da vna parte, e dall' altra, anche a più ordini, erano stati inalzati. Le case vicine erano piene di Dame, e Cavalieri, essendosi in alcune più commode disposti a modo di Teatro più ordini di sedie per potere con ciò soddisfare alle brame di tutti. Anzi le Loggie, le Torri, e quanto v'era di luoghi eminenti nelle Città, erano tutti carichi di spettatori, essendosi ancora inalzati piu palchetti sopra de' tetti stessi, ed altri luoghi più solleuati delle case. Cominciarono in tanto con lieto preludio i voli de' folgori, renduti più vaghi da diuersi, e piaceuoli scherzi, gareggiando fra loro di salire più in alto, raggirandosi in varie ritorte, piegandosi successiuamente in varie parti, e sciogliendosi finalmente in molti, parte de' quali scoppiando terminauano con vn' allegro rimbombo, parte disfaceuansi in pioggia di chiarissime stelle, gli vni, e gli altri illuminando con istraordinaria chiarezza l'aria tenebrosa, diffondendo anche ben lontano quella luce scintillante. Allo stesso tempo vdiuasi risonar l'aria di festose armonie d' innumerabili stromenti da fiato, succedendo ordinatamente gli vni a gli altri, e concorrendo tutti ad accrescere la comune allegrezza. Prima di dar fuoco ad alcuna delle macchine seguì vna strepitosa, e ben' ordinata salua di tutto il Castello, e si fè vna salua di varij mortaletti disposti con ordine tutto all' intorno, i quali, benche molto dilettaessero col vario, e regolato scoppio, assai piu però attrassero gli occhi, e le ammirazioni di tutti i vaghi lumi, che vibrauano in alto, di luce sì risplendente, e sì viuua, che rendeuano la Machina tutta chiaramente illuminata, e formauano insieme nell' aria vn piccol Cielo Stellato.

Quindi si cominciarono i fuochi da vna delle machine piccole. Rischiarata questa tutta ad vn tempo, e risuegliatosi d'ogn' intorno

torno il fuoco imprigionato, che dilatauasi in belle strisce su per la statua, cominciossi vna festeuol battaglia con piene sortite di razzi luminosi, con tuoni, e spari, entro, e fuori della Machina, fra lo scoppio di più granate, che imitando il suono d'vn Tamburo guerriero, cagionaua vn diletteuol terrore negli animi degli attoniti spettatori. Intanto serpeggiando per ogni parte precipitoso il fuoco, diè il moto a ruote luminose, che con somma celerità raggirandosi intorno al loro centro, rinforzauano co' replicati spari la guerra accesa, e spandeuano d'ogn'intorno velocissimi razzi, durando molto spazio di tempo con vn grande strepito, e continuamente lampeggiando di folgori, che insieme formauano vaghi intrecci di giuochi viuaci. Ed era spettacolo amenissimo il vedere i tanti, e fra lor sì varij scherzi, che ad vn tempo stesso formaua in piu parti il fuoco, quì ristringendosi, là dilatandosi in vampe, assalendo, ripiegandosi, con finte, con improuisate, ora sgorgando in viue fontane, or piouendo globi di fiamme, ora formando soli luminosi attornati di raggi, seruendo a dare maggior risalto a questi, ed altri giuochi la diuersità de' colori fra loro con proprietá, ed ordine mischiati. Nè era piccolo oggetto di marauiglia, che dentro d'vna Machina sola star potesse rinchiusa tanta quantità di fuoco, e che opportunamente risvegliato sapesse tosto accorrere, vibrarsi, raggirarsi, sì che schiudendosi or' in gran copia, or' in più parti successiuamente, porgesse di continuo vn nuouo diletto a gli spettatori. Per vltimo accorse il fuoco ad illuminar la corona sopra la statua. Ella tosto rauuiuatafi cominciò a velocemente raggirarsi, spargendo con incessante mormorio fiamme luminose, inuiando al Cielo, e vibrando all'intorno gran moltitudine di razzi, vnendo sortite, e guizzi, e tuoni, e spari, e con ciò continuando a lungo vn sommo piacere, e godimento.

Dopo di questa si diè fuoco alla seconda piccola machina, e poscia alla terza. Trà l'vna e l'altra si frapponcua però qualche distanza di tempo, replicandosi in tanto con bella corrispondenza, e dolce armonia i molti e varij suoni de' diuersi, e numerosi stromenti già accennati; nè mai cessando il volo de' folgori, che per essere di rara, e strauagante inuenzione tencuano sempre attenti gli occhi degli

degli spettatori. Ambedue le altre abbondarono, come la prima, di ruote, di fontane, di vigorose fortite di razzi, con granate, e replicati spari, accompagnando col luminoso delle vampe, e de' folgori, per cui sempre viuamente lampeggiavano, vn perpetuo strepito, fatto ancor piu diletteuole dalla bell' armonia, che andaua formando. In tanto succedendo il tutto con sommo ordine, e senza verun disturbo fra'l gran popolo quiui radunato, benchè notabile spazio di tempo auessero già durato le tre machine piccole, non per tutto ciò si stancaua quel gran numero di spettatori; ma anzi allettati dal bello già veduto, stauano con grande aspettazione, e desiderio, che si appicasse ormai il fuoco alla Machina principale, da cui giustamente sperauano di douer riceuere vn' assai maggior piacere.

Ed ecco partirsi a volo da vna delle Machine piccole vn' Aquila, che altamente fischiando per l'aria portossi al Castello a dare il fuoco ad vn' Angelo, il quale tosto spiccatosi di colà, si lanciò verso la Machina principale: e appena giunto, risvegliossi il fuoco nelle facciate inferiori, e nel primo piano, mettendosi tutto in battaglia con razzi, con granate, con tuoni strepitosi, strisciando velocemente per le facciate stesse, che comparuero in vn momento adorne di lumi sì chiari, e sì ordinati, che ne faceano comparir da lontano il bel disegno. Da ogni parte usciano incessantemente lampi, e folgori dalle facciate, dalle scale, da' vasi, dalle aquile, da' globi, onde pareo, che il tutto fosse per risolversi in fiamme. Continuo, ed armonico era lo scoppio delle granate, di cui erano ripieni anche i sopradetti globi: nè mai cessaua la gran copia de' razzi, che da gli angoli, e dalle parti ò si solleuauano in aria, ò correuano gli vni contro gli altri. Molte erano le ruote, che allo stesso tempo giucauano piene di varij fuochi, e che raggirauansi in varie guise intorno al lor centro, mutando sito più volte la circonferenza; molte fontane ancora vedeansi piovare allo stesso tempo sù gli angoli; mantenendosi sempre, quanto era compassibile in tanta diuersità di fuochi, la corrispondenza de' tre angoli, e delle tre facciate. Intanto si conseruauano viui que' lumi che rischiarauano la Machina fino al primo piano; e auuicinandosi al fine gli altri fuochi, a poco a poco cessauano anch' essi, terminando in vn lieto,

ie strepitoso scoppio. Quindi serpeggiando improuisamente il fuoco alle altre facciate, e all' altro piano, con vguale celerità che prima; illuminò quelle e queste con tanta chiarezza che distintamente spiccauano le imagini, che erano dipinte in mezzo alle facciate. Quì si rinouò, come auanti, il guereggiare de' fuochi, il continuo vomitarsi delle fiamme, le fontane, le pioggie luminose, le ruote, le granate, i razzi, i folgori, e quant' altro di diletteuole erasi altroue ammirato, e si confondeua lo sguardo nel vedere ad vn tempo tanta diuersità di giuochi, ciascun de' quali a se lo rapiuua; e si atterriua insieme con diletto al non mai interrotto balenare, al continuo yscir di nuoue vampe, accompagnate con ordinato e sonoro strepito per li replicati tuoni, e spari, che d'ogni parte rimbombauano. Ne men bella fu quì la comparfa, che fecero le stelle formate a modo di cometa, e i chiari soli, a' quali molto aggiungeuan di vaghezza i raggi dorati, che uscendo da' soli stessi si fermauano loro all' intorno a far nobil corona; rimanendo sempre in questo tempo illuminato questo piano, e le facciate, come si disse delle prime; e così auuenne poi nelle altre parti.

Successiuamente vestironsi in vn subito di fuochi, e di lumi le altre facciate sino al terzo piano, impiegandosi ancor quì molto spazio di tempo con gran diletto degli spettatori ne' replicati giuochi or sù le fronti, ora sù gli angoli, con reiterate sortite di razzi, con continui baleni, e folgori, e tuoni, con fontane luminose, col giro delle ruote accese; e folgoreggianti di luce, e di fiamme, in figura di stelle, e di soli; recando ancor nuouo piacere la varietà, con cui erano regolati, e seruendo ad intrecciar varij raggiri e scherzi le statue, che si solleuauano su modiglioni negli angoli corrispondenti a queste facciate: Mantenendosi sempre nell' aria or per vn mezzo, or per vn altro vn viuo fuoco, e vn continuo rimbombo da diletтары incessantemente con quello la vista, con questo l'vdito,

Finalmente volò il fuoco ad illuminare le vltime facciate, e l'vltimo piano insieme col gran piedestallo, la statua della Religione, l'Idra, e la vasta corona, che appena ebbe preso fuoco, che cominciòosto gli ampj suoi giri con vn sonoro strepito, e continuolli

fempre luminosa fino al fine . Risplendeua in mezzo a varij lumi d'vna particolar chiarezza la Religione, che seruiuano a farla comparire, e la rendeuano insieme maestosa . Quindi si mise a romore quel piano con replicati tuoni , e spari da piu parti , con granate, con giuochi di fontane , di ruote , ed altri non inferiori a' già detti , rendendosi quì ancor piu godibili per l'eminenza del luogo . Nè erano questi ancor del tutto terminati , quando si accese viè piu gagliarda la guerra tra la Religione , e il Serpente, vibrandosi contro vicendeuolmente continui folgori , e gran copia di fiamme , vomitando il mostro da più parti gran fuoco , ma di continuo offeso da fuochi contro di lui indirizzati dalla Religione, e rintuzzato ancor da quei , che pioueuagli addosso il grande scudo , oue era effigiato l'Augusto Infante . Molto tempo durò vn tal combattimento , non mai cessando l'Idra di rinouare i suoi sforzi , di replicare gli assalti per mezzo degli assidui folgori , e fiamme , che con tutto se vibraua ; soccombendo non per tanto alla forza del fuoco nemico , si andaua a poco a poco consumando, e così fossesi potuta godere più chiaramente senza l'ingombro del fumo vna tal battaglia , come sarebbe certamente stato maggiore il godimento degli spettatori , che pure il prouarono grande ; massimamente che quel giuoco piaceuole seruiua a ricordar loro ciò che era già in fatti accaduto nell' Vngheria con la gran Vittoria riportata del capital nemico della Religione , e n'era giunta in questa Città il giorno precedente la lieta nuoua . E però sembraua loro di veder quì in figura adombrato ciò che là era realmente succeduto , e quì rappresentarsi da scherzo le vere vittorie là con auspicij sì fausti felicemente , e gloriosamente riportate . Vn motiuo particolare d'allegrezza aueano ancora questi Signori Cittadini nel vedere sì bene incominciati a verificarsi i presagi , che aueano essi preteso di fare con Machina sì fontuosa , e vnite co' lieti augurij de' fuochi festiui le più liete notizie di esito felice , prendendo anche da ciò maggiori speranze del totale compimento delle vittorie Austriache , e de' comuni desiderij .

In tanto, terminati i fuochi della Religione , e del Drago , rimase questo in non piccola parte consumato , e quella per lo contrario

circondata tutt' all' intorno di lumi, che sembrauano stelle, e tale compariua ancora il Pargoletto LEOPOLDO: onde di lui con più ragione dir si potea quì ciò che disse Virgilio *Æneid.* 10. *Ille sedens victor flammis despectat ouantes*. E già accelerando i precipitosi suoi giri la gran corona, tutta si era messa à fuoco, vibrando fiamme da ogni parte, quasi facesse lieta festa per la disegnata Vittoria. Continui furono gli spari, & il rimbombo delle granate, e de' folgori in gran copia gettati, accompagnato dall' alto romore, che cagionaua col veemente suo moto. Frequenti erano le piogge di fuoco, le fortite de' razzi, che disfacendosi poi nell' aria in fuochi di luce cristallina rendeano tutta la piazza chiaramente illuminata. Or si faceua vedere tutta folgoreggiante, spargendo all' intorno belle strisce di fiamme: Or ristringeua tutta la sua forza in vna sola parte, e da questa quasi da numerosa batteria uscivano ad vn tempo fiamme, lampi, folgori, granate, e d'ogni sorte di fuochi, formando vn perpetuo tuono al replicato scoppio, che faceasi e per l'aria, e nella corona. Ciò che però superò questi, e più altri scherzi, che v'erano intrecciati, e recò a tutti maggior marauiglia, e diletto, fu vn gran mucchio di razzi, che lanciatisi in alto dal mezzo della corona, e poscia sparsisi in giro all' intorno, nel cader che fero vnitamente a terra, vennero a formare di belle fiamme sopra la machina vn maestoso padiglione ricamato di stelle, congiungendo insieme vn' vniuersale scoppio quasi salua Reale. E questa fu l'ultima comparfa in quella bella Funzione, se non che, per non finire troppo improuisamente dopo vn piacere sì grande, seguitò per poco tempo con altri spari la corona; e con ciò diè campo d'illuminarsi tutto il primo piano, e le scale, con che si terminò la festa de' Fuochi.

Ella riuscì con tutta aggiustatezza, e fu di soddisfazione indicibile all' innumerabil popolo de' spettatori, a' quali sembrò brieve dimora la lunghezza di più hore. E affinche nulla mancasse di desiderabile, fu il tempo stesso in quella sera pienamente quieto e placido, che pur ne' giorni precedenti auca abbondato di ventigagliardi, e furiosi, sicche pareva che volentieri concorresse il Cielo a compire allegrezze sì giuste. E nulla meno meritauano i diuoti

affetti di questi Signori Cittadini, che mossi da vn' animo tutt' ossequioso verso gli Augustissimi Monarchi, e sommamente contenti nelle loro felicità, essendosi tanto impegnati nel mostrare il loro ossequio, ed insieme il lor giubilo, ben'era douere, che fosser secondati i loro voti, e protetta la solenne mostra di sì sontuosa magnificenza. Gradisca ora il Cielo le pubbliche preghiere, e faccia dureuoli le comuni allegrezze col conseruare a maggior' ingrandimento di Casa d'Austria, a beneficio de' Popoli, a difesa della Religione Cristiana il Reale Infante Leopoldo: e già che hà rallegtrato tutto il Mondo Cattolico con beneficio sì grande, tanto aspettato, e sospirato, si faccia egli sicuro difensore del suo dono, si che illeso ora il conserui, e lo renda poi sempre più grande, e felice. Tali sono i feruorosi desiderij, tali le affettuose suppliche di questa Regia Città &c.



LA RELIGIONE TRIONFANTE
IN LEOPOLDO

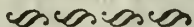
RAPPRESENTATA IN VNA MACHINA DA FVOCO,
INNALZATA

DAGLI ABBATI, E DECURIONI

Della Regia, e Fedelissima Città di Pauia,
PER FESTEGGIARE LA FELICE NASCITA
DEL SERENISSIMO

LEOPOLDO

ARCIDUCA D'AUSTRIA, REALE INFANTE
DI SPAGNA, PRINCIPE D' ASTURIA.



*Gli Abbati, e Decurioni d'essa Regia Città Sudditi fedelissimi
ne vmiliano di tutto ciò la notizia alla Sagra Reale Cesarea
Cattolica Maestà di CARLO CESARE VI. RE III.
delle Spagne &c. Nostro Clementissimo Monarca.*

SONETTO.

Questa, che quì rauuifi, almo SIGNORE,
Splendida Mole alzarfi al Tuo Cospetto,
Ne le sue fiamme esprime il nostro ardore,
Che non soffre restar piu in noi ristretto.
Già a le fiamme nemiche il nostro core,
E a le brece si oppose il fido petto;
Centro di nostra sfera or fassi Amore,
Sfera del nostro foco ardente affetto.
Roma, impara or da noi la gioia, e il canto;
E se fosti da' Claudj adusta, e doma,
Rasciuga al nostro foco il vecchio pianto.
Se di lauri non fregi Augusta Chioma,
Mà fregiar Culla Augusta è nostro il vanto,
Cedi or tu PRIMA a la SECONDA* ROMA. * Luispr. H. lib. 3. c. 22.

SI⁴⁴ DESCRIVE LA MACHINA
RAPPRESENTANTE
LA RELIGIONE.

Che tiene lo scudo nella sinistra, nel di cui Campo
l'Infante LEOPOLDO, nella destra la face, sotto
a' piedi l'Idra, all' intorno il Coro delle Virtù,
nella base la ciurma de' vizj abbattuti, &c.



SONETTO.

DE l'Idra Boreal, del fiero Trace
A trionfar la pura *Fe* quì ammiro;
E del saldo suo *Scudo* entro il bel giro
LEOPOLDO, per darle eterna pace.
Regge sua destra noi *Fiamma* viuace,
Che *questo Foco* accende, e piu il desiro,
Che nudrisca il BAMBIN quella, che SIRO
Ci recò de la *Fe*, primiera face.
Mentre anche i lacci de l'infanzia isdegna,
Scherza con le *Virtù*, sol si trastulla
Con la *Pietà*, che il GENITOR gl' insegna.
In fin l'inuitta man, benche fanciulla,
De' *Vizj* abbatte la ciurmaglia indegna,
Che da *Alcide* è strozzar le serpi in culla.

Del Dottore Lettor Beretti Benedettino Accad. Aff. d.

IN

I N O C C A S I O N E
 DE' SONTUOSI FUOCHI DI GIOJA

Ordinati dalla Regia Città di Pauia

P E R L A N A S C I T A

DEL SERENISSIMO ARCIDUCA
 PRENCIPE D'ASTURIAS,

IL MARCHESE ALESSANDRO BOTTA ADORNO

Pastore Arcade

Esprime il proprio umilissimo giubilo col seguente

S O N E T T O.

DOu' è l'Augusta Madre, e'l sospirato
 Riparator de' mali Augusto Figlio?
 Col gran genio del mondo in lieto ciglio
 Egli Scherza, e ragiona ella co'l Fato,

E dir si sente: Oh' Donna! il Cielo irato
 Fu da gran tempo, e già il comun periglio,
 E la vendetta del tuo Mondo ingrato
 Staua sul'ali entro il diuin consiglio;

Estinguer si douea l'Aufriaco Sole,
 E senza influssi suoi piene di scorno
 Giacer douean le terre incolte, e sole:

Ma tua mercè fero, e faran ritorno
 Li raggi tuoi, nè la terrena mole
 Più l'occafò vedrà di sì bel giorno.

A SVA MAESTA' CESAREA,
E CATTOLICA,

PER LA MACHINA

Eretta dalla Regia Città di Pauia,

IN OCCASIONE DELLA NASCITA
DEL SERENISSIMO ARCIDVCA
PRINCIPE D'ASTURIAS

RAPPRESENTANTE

Li tre estinti Imperij degli Assirij, Medi, e Persiani.

SONETTO

DEL MARCHESE ALESSANDRO BOTTA ADORNO

Pastore Arcade.

CHI alla Reggia de' Medi i ceppi sciolse?
Come ha di Persia in questo giorno fine
L'antica Seruitù? Chi ancora auuolse
Le regie bende dell'Assiria al Crine?

Chi liberò? Chi dall'oblio ritolse,
Chi trasse quà sì nobili Reine?
Doue or queste fen vanno? E per qual fine
Con tal pompa il Ticino oggi le accolse?

GRAN CARLO, i sguardi del tuo Augusto Erede
Cader di mano a' più Tiranni fero
Le Catene, che lor stringeano il piede:

Onde in rigido fasto, e in volto altero
Di quà fen' vanno alla Romana Sede
Per vnirsi a quel tuo Felice Impero.

47
ATTESTATO D'OSSEQUIO A CAVALIERI DEPUTATI

Dalla Regia Città di Pauia,

P E R

LA SUDETTA SONTUOSA MACHINA

Rappresentante

Oltre li trè Imperij antichi anche la stessa persona al naturale

D E L N A T O

SERENISSIMO ARCIDUCA

PRINCIPE D'ASTURIAS.

S O N E T T O

Dello stesso.

LEuommi vn raggio di mia mente altero
In parte, oue col Fato ignude, e sole
Assiria, e Persia, e'l terzo estinto Impero
Dolci facean di liberta parole.

Ma sparuerò, nè piu veder si fero
I tre gran Regni (come accader suole
A nube sciolta da be' rai del Sole)
E andò lor dietro incerto il mio pensiero,

Dopo lungo viaggio il piede errante
Tra Voi posaro, e quì adorando al fine
La Viua Imago dell' Augusto Infante

Dicono a Voi con voci alte, e diuine:
Questi è l'Eroe, che renderà le infrante
Corone Imperiali al nostro crine.

NELLO

NELLO STESSO ARGOMENTO

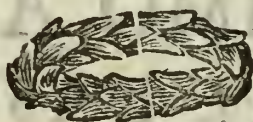
S'allude alla detta Machina rappresentante, oltre li trè Imperij,
e la Persona

DEL SERENISSIMO

NATO

ARCIDUCA

ANCHE LA RELIGIONE.



SONETTO

Dello stesso.

TVtre d'Impero le scintille spente
Di meste cetre al lagrimoso suono
Mouean lor danze incatenate e lente
D'ASIA le trè REINE a piè del Trono.

Quando Religion subitamente
Piena di luce a loro apparue, e in dono
Diede vn suo raggio, e disse: Io quella sono
Che a pieno vn dì vi chiarirò la mente:

Indi dal braccio trasse di diamante
Vn pretioso Scudo, in cui scolpita
Era l'Imago dell' Augusto Infante,

E lor lo diede, e disse: Ecco chi aita
Voi porge, e chi (Domato il Trace errante)
Voi chiama a libertade, e a miglior vita.

IN OCCASIONE
DELLA SUDETTA MACHINA

Il Fiume Tesino forma prefagi felicissimi
di Vittorie

A SUA MAESTA' CESAREA

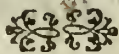
CATTOLICA,

Come anche

AL SERENISSIMO INFANTE

ARCIDUCA LEOPOLDO

PRINCIPE D'ASTURIAS.



SONETTO.

MEntre vago Trionfo ai sguardi finge
Da industre fuoco altera mole accesa,
Attonito il Tesin volge sospesa
La mente, oue piu bella Idea si tinge.

Già da Bifanzio uscito gli si pinge
Raggio, che CARLO inuita all' alta Impresa;
E vede per sua man l'Idra distesa,
Che sì feroce or ci minaccia; e stringe;

Ma del nouello Eroe, piu chiari segni
Mira brillar: dall' vrna ecco gli spande
Il Gange, e'l Nilo a piè gli vltimi Regni:

Vincerà l'opre tue sì memorande
CESARE ei grida; però Tu non sdegni
Vederti piu felice in Lui piu Grande.

*Di D. Carlo Corti Accad. Affid. Theol. di S. M. C. C.
e Primario di Filosofia nella Vniuersità di Pavia.*

E

MEN-

MENTRE LA CITTA' DI PAVIA
 Prefagì felicemente il vicino conforto della sospirata Prole
 ALL' AUGUSTISSIMA IMPERADRICE
ELISABETTA CRISTINA

Nel breue foggiorno, che iui fece passando;
 ora in occasione delle Feste per il nato

SERENISSIMO INFANTE,

Rinoua altri fortunati augurj:

Parla il Fiume Tesino all' Augustissima IMPERADRICE.

SONETTO.

Q Vando a' bei raggi del Regale aspetto,
 Gran Donna, sfauillar queste mie sponde,
 Il Genio Augusto vi additai dall' onde,
 Ch' anco ascolo, tra gli altri auea ricerto:

Di tacito piacer ricolma il petto
 Partiste, ed arriuar l'ore gioconde;
 E con illustri pompe oggi risponde
 Il Popol lieto al veritier mio detto:

Voi gioite concordè; ed io che intento
 A prefagi, col Fato ancor ragiono,
 Da voti piu felici arder mi sento:

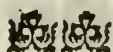
Vegg'io l'Eroe, ch' emulo al Padre, in trono
 Porta à Sion la Croce, e' l gran momento,
 Che il fren del Mondo gli consagra in dono.

Dello stesso.

51

NELLE SOLENNI FESTE
PER LA NASCITA DELL' INFANTE
LEOPOLDO
ARCIDUCA D'AUSTRIA,
PRINCIPE DELLE ASTVRIE,

C E L E B R A T E
NELLA REALE CITTA' DI PAVIA.



S O N E T T O.

Alma Reale in fine all'aura uscìo
Dalla prouida man, che la compose:
Ne celebra il Tesin le doti ascosse
Di vn nuouo AVGVSTO e generoso e pio.

L'Eccelsa prole, allor che gli occhi aprìo,
Tante degli Aui suoi sublimi cose
Ne vide balenar, che in sen si pose,
Di seguir le grand'orme, il bel desio.

Onde il volto real, che splende e ride,
Iri sembra di pace intorno a noi,
Ed a' serpi maligni in cuna Alcide.

Sembra vn' Aquila volta a' Regni Eoi,
Che con fulmini atterra i mostri, e stridè;
Et addita il bel SOLE a' Figli suoi.

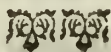
*Del Preposto G. Francesco Berneri Pubblico Professore
nella Reale Vniuersità di Pavia Accademico Affid.*

ALLUDENDOSI ALLE VITTORIE
RIPORTATE DAGLI IMPERADORI
CARLO V., E LEOPOLDO I.

SOPRA DE' NEMICI DI SANTA CHIESA,

S'induce il Tesino a parlare all' Inuittissimo

CARLO SESTO.



S O N E T T O,

A Ll' Austriaco Soglio vn Re guerriero
Già presentai cattiuo; indi robusto
Il braccio vincitor di palme onusto
Riparò l'onte al combattuto Impero,

allor, che a noi Te diede il Cielò Ibero,
Sospirai per Te sol l'onor vetusto
Di coronare i Regi; e il crine augusto
Porterebbe or d'Italia il ferto intero.

Ed or fuochi di gioia, inni di pace
Confagro al tuo gran Germe: inuido tarlo
Agli empj rode il cuor, che duolsi, e tace.

Io con lingue di fuoco e tuono, e parlo
A' nemici di PIERO, al fiero Trace;
Viuon di nuouo e LEOPOLDO, e CARLO.

Dello stesso.

PER

PER LA MACHINA DE' FUOCHI ⁵³

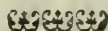
Innalzata

NELLA CITTA' DI PAVIA,

Sopra di cui sta l'Immagine

DEL SERENISSIMO INFANTE
ARCIDVCA LEOPOLDO

Espressa in vno Scudo.



S O N E T T O.

TV che in culla dorata, AUGUSTO Infante,
Alla Reggia dell' Austria apporti il gior no
Gira lo sguardo al tuo Tesino intorno,
Che Moli innalza al tuo immortal sembiante.

Spiega pompa di rai notte stellante
Quì de' Soli piu chiari ad onta, e scorno;
Mentre egli vmil d'antiche palme adorno
Gode esser base alle tue eccelse piante.

Volan fischiando al Ciel liete facelle,
E a coronar l'Immago indi fra poco
Scendono a Lei moltiplicate in stelle.

Già da senno il Tesino, ed or da giuoco
Per gli AUSTRIACI EROI diè proue belle,
Ch'ei sa atterrir, ch'ei sa piacer col fuoco.

Dello stesso.

CARMEN GENETLIACUM
 ILL.^{MI}, ET REV.^{MI} D. D.
 COMITIS CAROLI AMBROSII
 MEDIOBARBÆ,

Utriusque Signaturæ Referendarij.

A Vstriacis latè dum plaufibus æmula Tellus
 Itala respondet communia gaudia miscens,
 Publica, quæ Populo spectacula Papia præbet
 Quot celebres inter, felix Insubria iactet
 Vrbs vetus, & sedes olim celeberrima Regum,
 Qui placido cursu nitidusque allaberis Vrbi,
 Ticine, vt cernas, vdum caput exere ab vndis,
 Machina mirantes despectans culmine turres
 Innumeris rapitur Vulcano ardente fauillis;
 Dedaleâ & compacta manu, iussoque fragore
 Vndique iam reboant imitata tonitrua Cælum;
 Et tria, quæ referunt simulacra, potentibus olim
 Europæ, atque Asiæ varijs subiecta tyrannis
 Imperia, & subuersa diu virtute relicta
 Fluctibus alternis exundans vndique lambit
 Flamma vorax, iam iamque Deam temeraria, molis
 Vertice conspicuam, & summa velut arce locatam,
 Hydra venenatos eiectans faucibus ignes
 Adpeteret, clypeum ni fortè obtenderet illa,
 Sculptus vbi paruus, fatis felicibus, Infans
 Igniuomos monstri morsus eludit inanes;
 Dumque sequèris iter, flumen regale, marinis
 Numinibus tua visa refer: Tibi Proteus altos
 Euentus rerum pandet, sortesque resoluet:
 Forsitan audieris Fatorum mente peractum,
 Nunc fore Threicij, valeat qui sceptrâ Tyranni
 Austriaca de gente satum properantibus annis
 Addere, tot splendet, queis nunc Germania regnis,
 Et Bizantiæ latè dominarier Vrbi,
 Iamque sub augurio Cæsar parat agmine bellum,
 Et Nato recludit iter victricibus armis.
 Heu quantâ posthac Pannonia clade videbit
 Odryfio pingues sædari sanguine campos,
 Quotque cadaueribus se turgidus Ister in æquor
 Deuoluet tumidum, spolijsque hostilibus auctum!
 Fortunate Puer, cuius confisa triumphis
 Relligio, ignotas visens, Cælo auspice, terras,
 Proferet Imperium, fatis assurge secundis.
 Interea Genitor, Danubi è littore, turbas
 Fulminet hostiles bello, Martisque periclis
 Cornua barbaricæ incipiant pallefcere Lunæ.

55
G E N E T L I A C O

N E L L A N A S C I T A

D E L

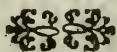
S E R E N I S S I M O A R C I D V C A

D ' A U S T R I A &c.

R E C I T A T O

D A L P. M A E S T R O E L I A B A L L A R I N I ,

Dottore Collegiato di Sacra Teologia, e primo Definitore
de' Carmelitani di Lombardia.



*Elisabeth impletum est tempus pariendi, & peperit Filium:
& audierunt Vicini, & Cognati eius, quia magnificauit
Dominus: Misericordiam suam cum illa, &
congratulabantur ei. Lucae cap. 1.*



E ella fosse imprefa del pari ageuole ringraziare la Prouuidenza di vn beneficio per auerlo concesso, siccom' egli è ageuole concepirne sentimenti di giubbilo per auerlo ottenuto, aurebbe quà R.S. portato il mio ossequio insieme della mia lingua il vostro cuore, ed' auualendomi della gran gioia, che con sì dolce profusione di riuerenza, e d'amore v'elce ora dal seno pel' Augustissimo Infante, che la Misericordia Diuina al nostro Carlo ha donato, tanta m'ingegnerei, che fosse (per quanto andasse permesso alla diuozione de miei troppo incolti pensieri) la protestazione del debito alla Diuina Bontà, che lo diede, quanta è la dimostrazione del giubbilo, che lo applaude già dato. Ma le grazie migliori, siccome sono da desiderj le piu ricercate, sono altresì dalla gratitudine per lo piu le men corrisposte, mercecche

uan-

auanzando souente la forza del cuore di chi le riceue , non possono essere raggiunte dal vigore degli affetti , che le anno bramate . Mi perdoni adunque la vostra allegrezza ò Signori : potrà ben' ella raunare i stupori , e gli euuiua più teneri intorno alla culla del nuouo Leopoldo , non varrà giamai condurre al Trono dell' infinita Bontà per il nato Leopoldo equiualeuti gli omaggj . Conciosiache nascono i Principi con in mano le forti de Popoli , regnano i Cattolici Sourani portando sulli omeri la tranquillità delle Genti , e la gloria d' Iddio , e mancando loro la successione , egli è miracolo , se non muore il riposo del Mondo , e non va in rischio d' ecclissarsi almeno in parte lo splendor della Chiesa ; Ma non sò per qual speciale destino sembra i Monarchi Austriaci sieno mandati da Dio per reggere de Popoli le felicità , e le premure della Fede ; laonde ristrignendosi per il passato nella sola vita di Carlo interessi di Religione , di conforto , di prosperità , e di pace , ed' ampliandosi di presente nella Nascita di Leopoldo Giouanni , non è difficile di uiuificare del riportato beneficio la Maestà , e bensì impossibile pareggiarne colli affetti il valore . Da quai legami adunque d' obbligazione indissolubile scorgesi auuinta la vostra gratitudine ò Signori ? Perlocche voi saggiamente pensaste di portare oggi il vostro giubbilo appiè degli Altari , auuegnachè accompagnandolo ad vna pompa sì sacra , mostrate , che non meno la vostra allegrezza sa rimanere intenta a fissare i sguardi sul volto del Real Pargoletto , che a rimirare la destra misericordiosa , da cui è disceso il dono prezioso , anzi accoppiando i ringraziamenti agli applausi , nello stesso tempo , che le acclamazioni festiue accorrono a prestare omaggj al parto di Elisabetta Cristina , voi con diuota prudenza non intralasciate di vmiliare i tributi della gratitudine ad adorare la Misericordia d' Iddio . Questo infatti è lo sfogo più degno d' vn Cristiano contento , cangiare lo stesso gaudio in rendimento di grazie ; e poiche ringraziare non si può , quanto si dee la Diuina Clemenza , fralle cui mani staua la felicità sospirata , per ringraziarla almeno come si può , ricondurre a lei la felicità ottenuta . Sì sì festeggiate pure in questa guisa ò diuotissimi Popoli : essi compiuto finalmente il tempo ad Elisabetta di partorire , ed' ha parto-

rito vn Figliuolo : *Elisabeth*, &c. Perche non potrò io dire del parto di Elisabetta Imperadrice Cattolica ciò che del parto di Elisabetta Madre del Precursore Cattolico scriue San Luca? Gioirono que' Popoli antichi per la Nascita di Giouambatista, voi gioite per la Nascita di Leopoldo Giouanni : quegli videro magnificata la Misericordia d'Iddio con Elisabetta di Zaccaria, voi la vedete in Elisabetta di Carlo magnificata con voi, e colla Chiesa; quindi io trascielgo per assunto del mio Discorso quello stesso, che fassi argomento della vostra pietà, e vi dimostro, che auendo Iddio dato vn Figliuolo a Carlo, ha magnificata la sua Misericordia: l'ha magnificata cò Sudditi di Carlo, l'ha magnificata colla Chiesa: cò primi, perche auendo propagato il sangue Austriaco, ha propagate le loro migliori felicità, colla seconda, perche ha propagati i di lei futuri auvantaggi; che val' a dire ha magnificata cò sudditi vna misericordia di piena consolazione, ha magnificata colla Chiesa vna misericordia di ben fondata speranza. Douendo io ragionare ad vna Città, la quale adunando tutti i spiriti generosi della Pietà, della Magnificenza, della Nobiltà, e del Sapere, che per antico retaggio, più che per essere stata Sede de Rè, la coronano col nome di Regia, fa pompa in questo dì nientemeno di sua Fedeltà verso il suo Principe, che di sua Religione verso l'Altissimo, mi son persuaso douersi al mio impegno vn' Idea, che abbia del sacro; ed ho stimato con Agostino * s'egli è douere rendere a Cesare l'immagine di Cesare, e a Dio l'Immagine d'Iddio, sia parimente ragione rapportare a Dio vn Principe, che e come Principe, e come Austriaco, è vna ben distinta immagine d'Iddio.

Quel ragioneuole istinto di cercar prole, che nel petto de Congiugati inferì la natura per sostegno del Mondo, non pugne mai con tanta acutezza il cuor degli Vomini, se non quando doppo il maturare degli anni s'attrouano senza frutto di figlj. Cresce loro l'età, e la speranza vien meno; questa appunta il cordoglio, quella prolunga il timore di modo che direi non esserui simulacro più espressiuo dell' afflizione, quanto vn cuore, che brama, e non vede copia di se. Vna passione però sì crucciosa in tutti allora fa sentire

con

* *Sentent. 15.*

con maggior violenza i suoi pungoli, quand' ella è penetrata nel cuore de Principi, cui massime conuenga per retaggio di sangue il Diadema. Sorge il desiderio di prole da vn certo occulto arcano della natura, che disperando la perpetuità da codesta vita destinata a finire, cerca l'immortalità dalla successione ordinata a conseruar le Famiglie: le ricchezze, e le dignità fanno ancor desse la sua parte in risvegliarne il desio, rappresentando essere troppo strana disgrazia di chi auendo acquistati, od ereditati gli agi, e gli onori, dee cedere al comun fato, senza lasciarne gli Eredi. Quindi è che a Principi di successione riesce assai doloroso rauuifare i talami derelitti di figli, perche siccome anno assai piu da lasciare, anno altresì assai piu da dolersi, vnendosi a cumulargli l'affanno la natura con le sue simpatie, colle sue grandezze il Principato. In oltre a cotesti due acutissimi stimoli vengono astretti i Principi ereditarj a bramare la prole da vna passione, dirò così, assai forte, qual' è la Politica. Abbenche quegli assidono in Trono, diano legge a popoli, premio a buoni, gattigo a maluagi, ed in questa guisa restino ben difese le loro persone da quelle due gran guardie del Principato Amore, e Timore de Vassalli, tuttauia se non anno figliuoli intorno al Soglio, loro manca il piu fedele, e piu saldo riparo della Corona, sendoche ne il nerbo degli Eserciti, ne il vigore delle Fortezze vagliono munirgli con tal sicurezza, quale possono promettersi da proprj figlj, contro chi aspira o carpirne il Dominio, o innalzare vn' estero, o sfogare vno ldegno, perche ciascuno degli emoli incoraggito dal vedere abbandonato di naturali Difensori il Principe non teme chi possa con tutto il calore imprendere la vendetta contro le trame, gli attentati, la morre. Egli è vero che la stessa gran sorte dell' essere Principe non ristà mai in Trono sproueduta d'amici, i quali a parere di Salustio * sono del Principato vn presidio piu valido, che l'arme, e i tesori; Ma dicea Tito a Vespasiano, il tempo, il caso, le cupidigie, gli errori talora possono, o sminuire, o allontanare, o far perdere del tutto gli amici: solo i figliuoli, siccome anno per via del sangue innato l'affetto, così fanno sperare al Principe piu costante la fede; che però, dicea egli, essere

* *Citat. ab Annibal. Scot. Commentar. in Tacit. lib. 4.*

*essere non legiones * non classes perinde firma Imperij munimenta, quàm numerum liberorum.*

Potrà ora il vostro sincero tenero affetto rimirar l'Augustissimo Carlo, qual fu per l'addietro, senza condolarsi colla di lui angustiata Maestà? Potrà contemplarlo qual' egli è di presente, senza, congratularsi col di lui cuore alleuiato dal gran contento? Annidò ben per sett'anni nel di lui Talamo augusto la, o da maleuoli infinta, o dagli affezionati temuta sterilità, e quel gran Principe, che portaua il cuore fecondo delle piu belle Virtù, vedeasi infecondo di prole. Che giouaua alle di lui Doti Imperiali gl' auergli acquistato il titolo di primo fregio ad vn Monarca, qual' è l'essere chiamato Padre comune, se poi dentro la di lui Reggia non auca ingresso questo dolce nome di Padre? Il nobile peso di tante Corone, che ereditò da suoi Progenitori quanto sarà riuiscito grauofo a suoi pensieri, scorgendo, che negauasi alla sua Maestà il conforto di lasciare a suoi Discendenti cio, che ottenne da suoi Antenati? Abbenche cinta allintorno da Regni opulenti, da Primati fedeli, da Popoli amanti, da valorosi Soldati, sedeuà in Trono solitaria, spogliata del migliore piu naturale sostegno la sua Grandezza, perche non munita dal presidio de Figlj. Ma lode al primo infinito Monarca: ei siccome tiene in pugno il cuore de Principi, così ha dilatato quello di Carlo, e se altra volta racconsolò il Patriarca Iraelle colla misericordiosa promessa, che da di lui lombi * aurebbe fatto uscire dei Rè, ha magnificata adesso la sua Misericordia, e con Carlo, dando al di lui Talamo vn Rè nuouo, e con Sudditi visitando il loro desiderio con vna consolazione altrettanto dolce, quanto impensata. Dissi consolazione de Sudditi, perche qual conforto piu caro a Popoli, che vedere consolato, e ben munito in Trono il suo Principe amato vicendeuolmente, e amante? La dissi impensata, perche languendo in vna lunga aspettatiua la nostra speranza ridotta dal lungo indugio pressochè tralle angustie di perdersi, giunse all'improuiso il fausto annunzio di Elisabetta incinta, e quantunque rassegnata la nostra fedeltà si dichiarasse paga; qualunque fosse l'augusto Rampollo, pure la Misericordia celeste

per

* Tacit. Annal. lib. 4. * Genes. cap. 35.

per darci pieno il contento, ha posto in braccio al nostro giubbilo il piu sospirato da Popoli, il piu desiderato da Carlo, il piu necessario per tutti, vn Bambino.

Popoli, auuenturatissimi Popoli, quai frutti di felicità, e di pace raccorrà mai il vostro fedel Vassallaggio da cotesto nobile alto Germoglio? Manco male che le trascorse da voi vedute, e pur troppo tollerate disgrazie mi tolgono dall' impegno funesto di esprimerui parte a parte i maligni disagj, che infestano la tranquillità a Popoli, qualora la Prouidenza sottrae la successione a Principi. Se non temessi d'inquietarui il riposo, risuegliarei quì le lagrime al vostro passato, e forse non per anco spento dolore: richiamerei alla memoria quel fatal colpo, che ricise a Carlo Secondo la vita, a noi la sì ben' intessuta libertà! Partì da noi quel pietoso Monarca, e lasciando vn gran Regno senza Figlj, lasciò a Sudditi vn' afflizione sì vasta, quanto era vasto il suo Imperio. Vidimo a schiere a schiere calare in seno alla misera Italia dall' Iberia, dalla Gallia, dalla Germania; dall' Anglia i militari terrori. Vidimo nemi d' uomini armati turbare il sereno alla nostra quiete, e cò lampi delle lor spade auuentar fulmini alle nostre vite. Vidimo gire dispersi dallo spauento i Popoli, errar fuggiasche le Patricie Famiglie, e confuse le facultà, e desolate le Prouincie, e gonfij di vman sangue i fiumi. Vna piena di sì tristi, folti, pesanti spettacoli da qual fonte sgorgò? Dall' essersi ristagnato nelle vene di Carlo Ibero il sangue Austriaco. Tanto auuiene a Popoli, qualora rimane vedouo di natural successione vn Soglio ereditario. Ma allarghiui, allarghiui il cuore l'allegrezza: dileguarono i passati infortunj, e di consimili non ne auete a temere, or ch' euui nato vn nuouo Principe. Què turbini, che sembrauano minacciare nuoue grandini di calamità alla nostra quiete, suanirono. Ecco che la destra misericordiosa d'Iddio ha fatto spuntare sul nostro Cielo vn nuouo Sole: colla in Vienna i raggi del di lui volto disgombrarono il buio di tante paure, e peruenuti a noi già incominciano a farci risplendere anni giulij.

Adeffo però, che Carlo è Padre di vn Figlio, dimenticarassi di essere Padre di noi? Anzi per questo ei farà vie piu da Padre con noi,

noi, perche scorderassi Padre di vn Figlio. Di gia la Natura, l'Amore, la Politica avranno parlamentato a nostro fauore colla di lui Maestà. Tuttoche l'essere Padread vn Monarca sia vno de piaceri piu dolci, che vaglia solleuarlo nelle gran cure del Trono, è tuttaua vn piacere, che costa il dispendio di molti, e graui pensieri. Il Patriarca Giacobbe chiamò il suo Primogenito principio del suo dolore, *principium * doloris mei*, perche egli è indispensabile principiare ad auer Figlj, e non incominciare ad auere dolori, cioè se non altro attenzioni, e sollecitudini per i loro vantaggj. Ma singolarmente i Principi ereditarj in coteffa penosa applicazione trouansi inuolti da vna certa violenza, che loro fa la necessità di preparare vn Regno ben stabilito a suoi parti. Conoscendo che il Dominio è vn diritto del loro sangue con quanta moderazione maneggiano a beneficio comune lo Scettro? Con quanta gelosia da essi è guardata la Giustizia, la Pietà, la Mansuetudine, la Santità delle Leggi? Vegliando i loro pensieri reali a guadagnarsi il cuore de Popoli, affinche l'amore di questi vegga di buon genio sul Trono, e difenda con coraggio gli Eredi delle loro Corone. Così la natura, che brama lasciar il Regno a Figliuoli, l'Amore, che glielo desidera abbondante, la Politica, che glielo procura tranquillo, gli fanno mettere in pratica l'insegnamenti del Rè de Lacedemoni Agasicle, che il Principe dee comandare a Popoli, come il Padre a Figliuoli, acciò chi soggiace s'accorga qual sia la sorte di vbbidire a Principi, che nascono per comandargli, ed' anzi con tenerezza di cuore ne Figlj, che succedono, il merito de Padri, che fecero per tutti sì vantaggioso il comando. Non dimenticarassi adunque Carlo di essere Padre di noi, poiche auendo adesso sotto il Manto Imperiale vn' Erede del Trono, conuerrà, che per cagione del Figlio con noi la faccia da Padre. Anzi se la Pietà insegnò a lui tutte le regole di vn perfetto gouerno, aurà appreso il detto di Filone * che il Principe è il Padre comune de Popoli, onde ora che sa cosa sia essere Padre, risuegliandosegli in cuore tutte le tenerezze paterne verso Leopoldo suo Figlio, moueransegli parimente tutti gli affetti di Padre verso di noi.

F

Benche

* *Genes. cap. 49.* * *Filo de Creat. Princip.*

Benche quando gli sarebbe fallito in seno cotesto genio amorofo? Se egli fin da tenero giouinetto dimenticato di se, perche inuaghito di noi spicossi dalle braccia del caro Genitore, e abbandonata la Reggia, obligate le ammirazioni a seguire il suo coraggio, fidò la vita preziosa all' inclemenza de tempi, alla varietà de climi, alla incostanza de Mari, a patimenti di lunghissimi viaggj, alla fede di straniere Nazioni, al furore di spade nimiche. E adesso, che ci regge, qual' egli è? Non sono elleno le virtù, che gli muouono e la mano, e la mente al gran gouerno? Confederata colla di lui Grandezza l'affabilità, la liberalità, la clemenza (potrolle io esprimere tutte le doti del suo gran Cuore?) siccome nel Sole l'attività, la pienezza, la viuacità de splendori concorrono a formare il maggiore luminare de Cieli, così vniscansi in Carlo le virtù a comporre il maggior lume de Troni, e or coll' affabilità tanto più chiara, quanto più rara in vn' Imperadore, dicea de trasandati al suo Teodosio Pacato, * consola, e rincuora chi gli fauella; or colla Liberalità coronandosi al costume de suoi maggiori con vno de fregi piu proprij de Principi, qual è, dicea Tolomeo * arricchire piu tosto, che arricchirsi, dispensa premj, e minora tributi; or colla misericordia virtù propria del Principato, secondo il Grisostomo, * terge lagrime, discioglie lacci, assolue delitti. Plinio chiamaua Padre di tutti il suo Traiano, perche con vn bel concerto di Virtù formaua l'armonia di vn perfetto comando: potrollo io dire con piu verità del nostro Carlo: Impera il suo amore, il nostro l'vbbidisce, regna Carlo nel cuor de Vassalli colli affetti da Padre, e fa che i Vassalli regnino nel cuore di lui cò priuilegj da Figlio. Or tante gloriose Virtù esercitate da Carlo per ispontanea tenerezza verso de Sudditi, anche pria di essere Padre, continueranno non solo, ma cresceranno in lui adesso che nel Figlio è cresciuto, e facendole passare in successione nel cuore di questi, lo vorrà rendere tutto simile a se, non essendo minor gloria di vn ottimo Principe portarsi da Padre verso de Sudditi, che prouedere i sudditi nel Figlio, che gli dee succedere, vn' ottimo Padre. E poi anime nate agli

Imperj

* Pacat. in Paneg. Teodos. * Plutarc. Apophth. Reg. & Imp.

* Chrisost. hom. 4. in Epist. ad Philipp.

Imperj ò sia l'amòre, ò sia la ragione di Stato ve lo insegni, voi ben sapete, che non basta dare a Figli in vna col sangue il Regno, se non gli si danno ancor le Virtù, ne minor cura dee imprendere il Principe in assicurare à quegli la vita, che in bene affrancargli sul Capo il Diadema, il qualè dalla Virtù riceue sostegno, siccome dagli alimenti raccoglie sostegno la vita. Deh qual rugiada celeste ha mai fatto stillare, sora i Stati ereditarj di Carlo la Diuina Clemenza. Pascerà la Nutrice col latte il Regio Infante, nudrirallo il Padre colle sue Virtù, e suggendole tutte dagli insegnamenti amorosi del Genitore il nobile Germie metterà a suo tempo frutti di Pietà, di Giustizia, di Prudenza regale per il gouerno de' Popoli. Vna ricolta sì abbondante, sì dolce speratela o felicissimi sudditi, perche di rado auuiene, che degeneri dall'educazione di vn Padre illustre vn' Anima nobile.

Mi fa pur adesso tenerezza, e conforto, non già il risapere da Politici* che sia la miglior fortuna del Vassallaggio auere Dominanti, a quali il sangue porta l'investitura di vna successiua Souranità. Accordo ancor io, che in cotesto caso la suggezione è più dolce, e'l comando più mite, e l'Obbedienza più pronta, e più affettuosa la Superiorità. Che sia vn gran diuario trà vn Principato, cui furono offerti o dall'Elezione, o dall'arbitrio i Scettri, e quello, cui vengono posti dalla ragione del Sangue sul Capo i Diademi, perche il Principe non naturale dee fabricarsi le simpatie verso de noui Sudditi, il naturale le ritroua eritate da suoi maggiori, ne fa di mestieri, che impari nuoui affetti, chi soggiace, o nuoui amori, chi sourasta, perche addimesticatosi e nell'vno, e nell'altro l'omaggio, e l'impero, con naturale vicenda ed il Principe, ed il popolo sonosi appropriato vn' antico consueto amore. Sì sì applaudo ancor io a cotesta vostra felicità, o Sudditi auuenturati ora che' euui nato vn nuouo Principe; ma vna sorte consimile è comune eziandio ad altri popoli. Vn piu viuo sentimento di giubilo a congratularmi con voi mi trasporta. Nel nato Leopoldo la diuina Clemenza non solo auui assicurate le simpatie degli Austriaci verso di voi, e di voi verso gli Austriaci, v'accerta di piu, che ella vi ha

* *Canonherius in duos primos lib. Annal. Tacit. quæst. an mali succes.*

mandato vn successore delle loro Virtù, laonde se poco fa dagli insegnamenti di Carlo io vi feci sperare nel suo Figliuolo vn Principe tutto simile a lui, ora voglio obbligarui a crederlo, e pressochè a vederlo simile a Carlo, e agli Austriaci tutti. Deh offeruate l'abbondanza di Misericordia, che Iddio v'ha fatta. Noi siam raggugliati, che sia della piu * perfetta consistenza il Real Pargoletto: L'ottima struttura del corpo, l'auuenenza signorile del sembiante, la Maestà graziosa del volto, tutti presaggi, come dissero gli antichi, di vn perfettissimo Principe, hanno di già effigiata in lui vn' Anima austriaca eguale al grande Impero; e poiche la natura gli fa brillare sugli occhj le grazie, e campeggiare sulla fronte i colori, e i lineamenti delle regie virtudi, potrà figurarsi la nostra speranza rauuiate nel nato Bambino le Virtù, e di Carlo, e di tutti gli Austriaci. Oh quali, oh quali, e quante sono mai le grazie, che in vn sol parto raccolte ha fatto rinascere a noi la Misericordia Diuina! Ah se parue ad Ambrogio * non ordinario dono dell' Altissimo fecondare i talami di Figlj, perche questi sono i propagatori delle famiglie, e delle Eredità i successori, qual beneficio grandioso sarà mai l'auere dato al nostro Carlo vn pegno del suo sangue? sendoche da cotesto augusto Germoglio sonosi propagate in noi le continuazioni delle nostre prime antiche fortune, le consolazioni del nostro felice genial Vassallaggio.

Ma dilatinfi le ammirazioni, e gli applausi: salga soua di se cò suoi pensieri la vostra felicità. A vedere vna sorte più importante, più alta il gran Natale vi chiama. Voi nel nato Leopoldo contemplaste fin' ora la fortuna di voi come sudditi a Carlo, non rimiraste la grand' auuentura di voi come fedeli alla Chiesa, auuentura tanto piu degna di voi, quanto rende voi piu degni di voi stessi la vostra Fede. Dicea pur bene Ambrogio, che i benefizj Diuini sono sempre pieni, * e soprabbondanti. Dessi agguisa di Fiumi reali vanno sempre con maestosa piena scorrendo, e tal volta fuor del vsato ingrossando, ringorgano. Quindi la grazia di concedere figliuoli, che in tutti è grande, falli maggiore ne Sourani Cattolici, perche inoltre d'essere beneficio priuato de Principi, addiuene della Chiesa

* *Relaz. della Nascita.* * *In Luc. cap. 1. lib. 1.* * *In Luc. cap. 1. lib. 1.*

Chiesa vn potente sostegno: Sebbene la Dignità del Principato innalzi sopra la condizione de popoli, tuttauia non libera affatto dalla dipendenza, e dal Vassallaggio, chi la possiede. La Prouuidenza fece i Sudditi, ed i Sourani per se stessa, gli vni debbono vbbidire, gli altri debbono comandare in ordine a Dio. Comechè i Principi sono insieme i Ministri, e le Immagini della Diuina Potenza, così debbono or innalzarsi, or abbassarsi, or dar legge, or riceuerla, or appoggiarsi alla sua Potestà per soursistere agli Vomini, or chinarla per sottometerli a Dio, di modoche rendano in tutti i suoi mouimenti serua della Maestà infinita la propria Grandezza, e coll' autorità dello Scettrò, e la forza dell' arme conseruino, e rinforzino la Santità della Chiesa, per via di cui tributansi al Supremo Signore gli omaggi douuti alla di lui indipendente Souranità. Venero in tutti i Regnanti Cattolici il pregio del loro gran zelo, e lo scorgo da ogni parte auuampante, e magnanimo per la Religione, e la Sede di Piero, ma ammiro altresì negli Eroi dell' Austria talmente * *insitam, ac quasi innatam Fidei pietatem*, come disse certo Oratore, che mi rassembra loro proprio carattere. Guiderebbeui in fallo la diuozione del mio cuore, se conducendoui dentro le Reggie austriache v'aditasse la Cristiana Pietà assisa ne loro Soglj regnare con Monarchia più assoluta ne loro petti di quella con cui desù signoreggiassero ne loro Sudditi? E pure è così: in que' Spiriti generosi v'ha scolpita Iddio non meno l'immagine della sua Potenza, che della sua Santità: colla prima comandarono a Popoli, colla seconda a se stessi, e coll'vna, e coll'altra anno sempre mai retto; ed i Popoli, e se stessi, e la Fede.

Vogliamo noi vedergli assunti all' Imperial Dignità? Rincontraremo Rodolfo, il primo, che tralli Austriaci soccombette al nobile peso, strignere nella solenne sua Coronazione in vece dello Scettrò la Croce, e sponendola al baccio di tanti Principi astanti, riscuotere omaggj non pel' Imperadore, mà pel' Crocifisso, dinotando, che all' ora v'è ben moderato il comando, quando l'autorità dello Scettrò passa d'intelligenza coll'vmiltà della Croce. Siete vaghi scorgere con qual Politica ingaggiassero i voti per salire al

Trono imperiale? Ecco Maria Santissima, che impegnata dall' ossequio di Ferdinando Secondo impone all' Elettore di Magonza, che a Ferdinando i suoi suffragj riuolga. Piaceui risapere qual fosse l'impiego delle loro immense ricchezze? Vadano i vostri sguardi a visitare ad' vna ad' vna le destre de' loro Antenati sino a Filippo Quarto di Spagna, e vedranno dalla loro pietosa Opulenza* e quella de' loro Ascendenti, erette nel solo Occidente settantamilla, e più Chiese. Delle lor' arme quale il bersaglio, quale lo scopo delle loro Battaglie, e quale la pompa de' loro Trionfi? Le svelte Eresie, le Idolatrie abbattute, la Fede in nuouo Mondi esaltata, le Vittorie da Carlo Quinto al diuin Braccio ascritte. Allorchè s'attrouano sù confini di vita, comandano a Figliuoli, che prendano da Confessori i dogmi del Regnare, il retaggio più prezioso, che gli lasciano sono i flagelli da isquarciarsi con santa crudeltà le vene i Filippi Secondi. Allorchè ha chiuse dalle agonie le palpebre il Padre del nostro Carlo Leopoldo, il Pio, apritemi, dice, le pupille acciò possa rimirare le piaghe del Crocifisso, segno ò che viuano, ò che muoiano gli Austriaci, mai perdono di vista la Croce. Ma narro io i Fasti dell' Austriaca Stirpe, o pure gli auuantaggj della Cattolica Fede? E gli vni e gli altri, perche è questi, e quegli sono vna cosa medesima. Sposa imporporata dal Sangue di Gesu-Cristo Chiesa Santa, quanti germogli adunque propagaronsi dal Tronco Austriaco, tanti in te si propagarono i progressi, e gli onori, quanti rampolli diramaronsi dall' augusta Radice, tante in te rifiorono le glorie e le palme. Ah se mai, se mai se ne giua recisa la fruttifera Pianta! quali perdite doueano piangere le tue immacolate pupille? Ma quel Dio, che nella Misericordia* ti ha sposata, trappiantò in seno d' Elisabetta insieme d' vn nuouo Austriaco i tuoi aumenti, e irrigatolo d' acqua celeste l' espose a sguardi del Mondo, acciò co' splendori del suo volto dispergesse le nubi de' tuoi timori, e riuerdirti facesse le speranze di nuouo Trionfi co' suoi Lauri nascenti.

Come nò? Forse non farà presagio di future esaltazioni alla Chiesa il tenero Leopoldo, se come vedesimo, non diede mai l' Austriaca

* *Scriban. Polit. Christ. in dedicat. ad Philipp. * Osee cap. 2.*

Atriacà Casa vn Figliuolo a Troni, senza partorire vn' Eroe alla Fede? Lo stesso suo sangue, che nelle infantili vene trascorre, vorrallo, vorrallo l'esempio de suoi Progenitori, e vorrallo eziandio il Cielo. Lo vorrà il sangue, perche sente rapirsi in segreto alla simiglianza de suoi ogni eccellente Natura, *rapitur ad similitudinem suorum excellens quæque Natura*, dicea * Nazario a Costantino. Ribollono in vna col sangue i spiriti, le simpatie degli Aui, e rare volte accade, che non sia loro conforme ne costumi chi da loro riportò la vnione del sangue. Lo vorrà l'esempio de suoi Antenati, perche la Vita de Padri, che precedettero serue di legge a posterì, dice Filone. * Ci accendono all'imitazione le loro gesta gloriose, dicea il Rè Attalarico, * ne può tollerarsi ineguale alla loro virtù, chi si vede pareggiato alla lor Dignità.

E sopra tutto vorrallo il Cielo. A rassicurarci, che lo debba volere, le stesse diligenze d'Iddio v'accorrono. Il tempo, che lo differì, le preghiere de Popoli, che l'anno richiesto, gli Altari, e gli Sacrifizj, che l'anno impetrato non ci fanno piena fede, che la Misericordia Celeste ha voluto pria aspettare le suppliche, affinche noi restassimo auuertiti, ch'egli era vn parto della Diuina Liberalità? Riconosciamolo adunque per vn dono tenuto sin' ora di riserva fralle mani d'Iddio, e qual Figliuolo degli Altari adoriamo in lui, le glorie rinascenti della Chiesa. Anche i Samuelli, e gli Isacchi, discioltane colla bella violenza delle preghiere, e delle Vittime la infcondità delle Genitrici usciron dall'utero per ristaurare il Diuin Culto, e promouere la pietà nel Popolo d'Iddio.

Mi vergognarei adesso dedurre pronostici di felicità, e Virtù al gran Pargoletto, se offeruassi, o ch'ei nacque nell'Aprile, in cui nacque Antonino il Pio, il quale solo fra tanti Imperadori inoltre di auere accoppiata alla Dignità vna Virtù senza Mistura de Vizj, fù il primo, che con pubblico Editto liberasse dalle persecuzioni, e da spauenti l'Esercizio della Religione Cattolica; o perche ei nacque nelle Idi, giorno creduto Sacro dalla vanità de Gentili, e dedicato a Giove Pianera, che promette auuenimenti felici. Altro giorno veramente Sacro, altro Pianeta veramente propizio la Religione

* *In Paneg. ad Constant.* * *Lib. de Abrah.* * *Cassiod. lib. 9. Epist.*

figione ci addita. Nacque Leopoldo Giouanni in vn dì, in cui Ermenegildo Rè maggiore del suo Regno, raddoppiò col valor del Martirio le Corone alla Fede; in vn dì, in cui Cristo Risorto, trionfando dell'empietà, e della Morte, fe' risorgere ad vna vita immortale la Santità della Chiesa. Il Pianeta dal di cui aspetto fù guardato, anche pria di nascere, è quell' Augustissima Donna chiamata Luna sempre bella, e non mai scema, Maria Santissima.

Chi fallo meglio di voi o Monarchi delle Virtù Elisabetta, e Carlo: què due Cuori assai più preziosi per la vostra Carità, e Fede; che per l'oro, e le gemme, che gli compongono, depositati sulli Altari di Maria di Zel importunarono dolcemente la di lei Clemenza a concederlo. Non per anco egli era in seno ad' Elisabetta, e di già la vostra speranza lo vedeva in grembo a Maria, come dono ottenuto da lei, ed' a lei consagrato.

Se adunque aggiungiamo alla dilazione del tempo, e alle preghiere comuni, la Santità del Giorno, che lo diede alla luce del Mondo, l'intercessione di Maria, che lo riportò dalla destra del Diuin Figlio, l'offerta de Genitori, che lo anno posto tralle braccia della Vergine Madre, noi si vedremo in punto di credere, che sia dato con singolar' attenzione da Dio, e la Chiesa trouerassi in caso di sperare, che sia nato per la gloria d'Iddio il Real Pargoletto, perche i parti, che furono dalla Prouuidenza con speciale elezione disposti, furono altresì con particolare disegno trascielti a sostener il decoro della Lege Diuina, a debellare i nimici del Dio d'Israello, come lo comprouano vn' Abramo, vn Mosè, vn Sansone, vn Dauide.

Vadano ora i Stendardi di Cesare ad' empier di spauenti tutta l'Asia, giacche insolentito il rigoglio del Trace presume ingoiarsi tutta l'Europa. Quand' anche non gli promettesse fortunatè intraprese la Pietà del suo Valore, ed il Valore di tanti prodi Guerrieri, lo stesso nato Bambino augura conquiste al Padre, all' Ottomano sconfitte. Cotesto dono fattogli da Dio pone in sicuro le imprese dell'Arme Cristiane, conciossiache vna grazia presente auualora la speranza di vna grazia auuenire, dice Bernardo * *Ex perceptione*

præ-

* In Psalm. 90. Serm. 15.

praesentium firma sit expectatio futurorum, è vn Benefizio da Dio concesso è vn pegno di vn' altro a concedersi, soggiugne * il mio Sylueira. Confidi la Chiesa, perche s'è costume d'Iddio dare di piu di quello, che l'Vomo desidera come insegna * il Grisostomo, perche non darà egli alla Fede le Vittorie, che le si bramano in terra, orche le ha spedito vn Difensore dal Cielo? Prendansi Auspici di euenti felici dal nato Leopoldo. Speri Carlo, e combatta coll' armi, spera la Chiesa, e guerreggi colle preghiere, poiche vna Vittoria sperata è piu certa, e la Misericordia circonda chi spera in Dio * auuifa il Reale Profeta.

Così io sin' ora andauo presagendo dalla nascita del nuouo Leopoldo i vicini sicuri trionfi alla Fede, ma ecco, che la Diuina Clemenza ha precorsi co' fatti i miei presagj. Collà tra Peter Varadino, e Carlo-Vitz, sono ancor pochi dì, Eugenio di Sauoia il Vittorioso, il Magnanimo ha prouata collegata coll' Armi Cesaree, e col proprio coraggio la destra della Diuina Virtù. Sì sì, la destra della Diuina Virtù ha disperso, fugato, ed infranto l'Ottomano Nimico, e sotto la medesima Tenda, doue la superbia del maggior Capitano del Trace andaua meditando rouesciare il Trono di Piero, ricouertossi il valore del gran Capitano di Cesare ad' innalzare nuoui trofei alla Fede. Così il Dio degli Eserciti appena nato Leopoldo, ha coronata la Pietà guerriera di Carlo con vna prima segnalata Vittoria, per auuifarci, che il Natale del di lui Figlio è nunzio di trionfi alla Chiesa, e che il Reale Fanciullo colle mani ancor tenere va fra tanto raccogliendo nuoue palme, e nuoui allori, per inestargli soua la Croce, sinche maturata l'Anima grande al militare coraggio vaglia ridurre agli vltimi deliquj la baldanzosa Luna Ottomana.

Queste sono le sorti, che il gran Natale predice alla Chiesa o diuotissimi Popoli, e note con esse coteste sono le vostre fortune o fedeli Vassalli. Volgete pure ouunque vi piaccia i sguardi, da ogni parte, scorgerete propagate le consolazioni di voi, dilatate le speranze della Fede, magnificata la Misericordia d'Iddio. Fioriscano per tanto in laudi verso l'Altissimo, la Terra, perche viene abitata da vn nuouo Austriaco, i Popoli, perche anno acquistato

vn

* Tom. 2. qu. 38. n. 108. * Hom. 34. in imperfect. * Psal. 31.

vn nuouo Sourano, la Chiesa, perche ha ottenuto vn nuouo
 Auuòcato. E poiche la nouità d'vn gran bene fassi cagione della
 solennità d'vn gran giubbilo, non piu ardisco tenerui in cuore
 sequestrati gli applausi o Signori. Sfoghisi la vostra allegrezza;
 che quanto a me conoscendo il mio ossequio sempre minore di
 voi, di Cesare, di Leopoldo Giouanni, solo vaglio fermarmi in
 seno cotesto desiderio, che vegga il Mondo nel Sangue Augusto
 del Padre, e del Figlio immortali gli Austriaci, i quali già da tanti
 secoli, giusta la frase dello Spirito Santo * custoditi dalla Miseri-
 cordia sedendo in vn Trono fortificato dalla Clemenza, sempre
 nascono per rendere immortale de Popoli la felicità, e la gloria
 d'Iddio.

Proverb. cap. 20.

LODATO IDDIO.



IMPRIMATUR,

*F. Hieronymus Maria Liberi Ballini Sac. Theologiae Professor, &
Pro Vicarius Sancti Officij Mediolani &c.*

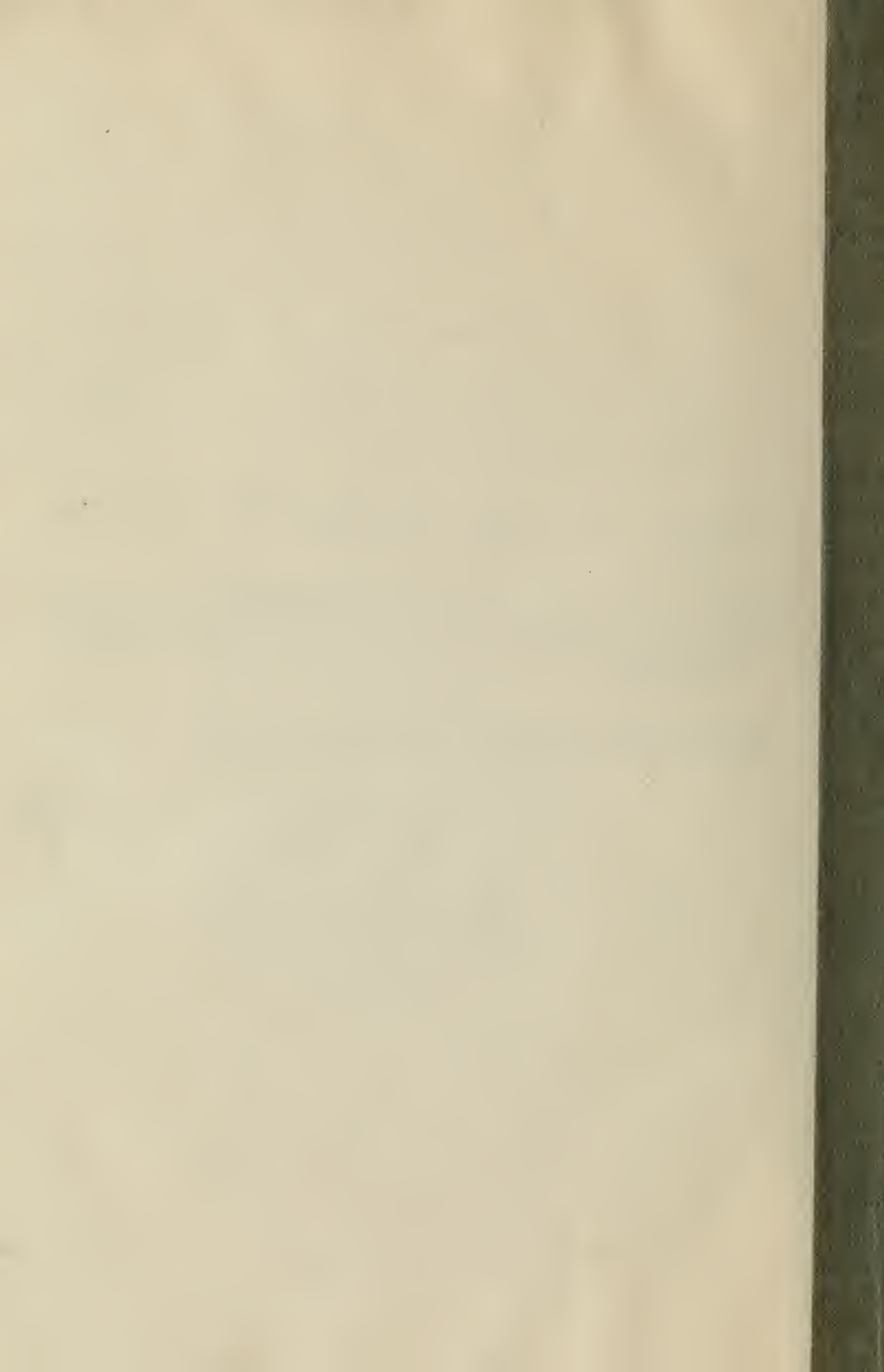
*Dominicus Crispus Parochus SS. Vict., & quadraginta Martyrum
pro Eminentissimo, & Reuerendissimo D.D. Cardinali Odescalco
Archiepiscopo.*

Angelus Maria Maddius pro Excellentissimo Senatu,

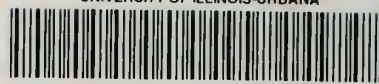
W. H. ...
...

...

...



UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 062456246